

**IL CEMENTO PEI
FRAMASSONI
OPUSCOLO
TEDESCO DI
ALBANO STOLZ**

Alban Stolz



IL

CEMENTO PEI FRAMASSONI.

OPUSCOLO TEDESCO

ALBANO STOLZ,

posto in italiano

sulla seconda edizione tedesca, uscita

a Feltre in Brigata,
dalla Tipografia Herderiana,
1862.

11

12

PRECAUZIONE.

Dovendo questa piccolo scritto correre ad avviso contro la torre babelica della frammassoneria, non sarà superfluo di coprirlo d'una cortina a foglia del Minutier nelle acque americane. Imperocchè molte cose s'incontrano in questi pochi fogli che ai framassoni caleranno come calce viva, e perciò desteranno furia, riparo e repliche incedendo. Le due battute che possono esserli presentate contro, sono perlopiù queste 1.^a L'obbligatorietà dell'ignoranza, non essendo se framassoni, e per conseguenza non potendo conoscere l'anima nostra, di quella unione segreta; 2.^a la mancanza di verità, mentre in attacco a scredito quell'innumerevole moltitudine di galantuomini, che sono framassoni, e non ci hanno mai fatto nessun dispetto né torto.

Alla prima obbiezione rispondiamo che da molto tempo ci siamo data premura di penetrare all'interno della molte opere scritte parte dagli stessi framassoni, parte dagli avversari loro; sicchè forse forse sapremmo dirne più d'un framassone ordinario, che non ha letto che pochi scritti in pro della società segreta, e facilmente opina che ciò che si fa nella loggia sua, sia d'uso anche in tutte le altre. Che anzi non temeremmo fare un'eccezione di concorso con un numero di framassoni scelti ed arbitrio rimandi un gran maestro; e non certo di riuscire meglio

degli ordinari fratelli massoni. Nè si prenda per vanità quanto qui asserisco, giacchè in primo luogo è certo che un frammassone della sorta comune ne sa pochissimo, e diventa soltanto, a guisa di pappagallo, esercitato in certo maniera di dire.

In secondo luogo si nella storia, e si nel contenuto stesso della frammassoneria non si trova verun alimento per lo spirito e poi cuore, ma bensì molta chiacchiere vuota e sforzi di misteri, nelle cui ricerche si hanno invece tanti risultati solidi, quanti ne darebbero le ricerche dei mistici d'un Pagliarolo. Lascio un uomo assennato non potrà mai esser tentato di vanità a cagion della cognizione dell'usata massoneria dei frammassoni.

Quanto all' obbiezione seconda, che sia, cioè, cosa disdicevole, poco cristiana e grandemente sconveniente ad un ecclesiastico lo ereditare ed attingere tanti nominali ripieni di virtù, di beneficenza e di filantropia — come la vogliono essere i frammassoni — valga la risposta: ch' io qui non prendo di mira la personalità. Vero è che la qualifica di frammassone non m' ispira grande stima per l'individuo, tuttavia posso ancor nel frammassone ammirare ed amare l'uomo. Se pur io che vi sono tra di loro molti moralisti probi che non cercano veruna cosa maliziosa, e che sono soltanto ingenui. Ma a quegli appunto vorrei aprire gli occhi sugli imbarazzamenti e le glauchie della frammassoneria, e vorrei ancor a tempo avvertire altri contro cui è tesa la rete e pronto l'uso. Ma pare anzitutto fatta dell' effetto di questo scritto appo i frammassoni, la verità da per se stessa vale qualche cosa, ed ella sarà qui esposta senza riguardo veruno. E che, nostro dappertutto si rinvenga la possibilità di tutto lo

facciamo, la sola francmasoneria dovrà farne godere del privilegio esclusivo di giocare le sue parti dietro la scena? Affine però che nessuno soverchiamento si offenda, osservo: che le seguenti accuse contro la francmasoneria non si rapportano punto a tutti i membri della medesima, essendo cosa indubitata che molti personaggi di ottimi sentimenti vi si trovino, i quali, o poco sanno che passa loro sotto la coperta della francmasoneria, o si trovano nella situazione descritta a pag. 23 — siccome d'altra parte una moltitudine strapopolare di persone d'ogni stato si trova nelle città grandi e piccole, che non sanno francmassoni dichiarati, ma che nullameno tal simpatia, come se da molt'anni giocate si fossero nella cricca della francmasoneria.

LA VIGNETTA

Sono molti anni che stendo io un giorno seduto sul ponte antichissimo delle carceri a Sordani, guardava le lunghe file di cammelli che continuamente vi passavano. Venivano dalle parti più interne dell'Asia, ed era carichi di balle di mercanzia, che parte nella città, parte nel porto vicino scaricavano. Ognuna di queste diverse carovane era composta di venti o trenta capi ed anche di più, ed erano accoppiate insieme in modo che ciascun cammello doveva tener dietro all'altro. In capo poi ad ogni fila era posto un uomo, che, sebbene in quanto alla corporatura era assai inferiore ai cammelli, nelle doti intellettuali però a loro eguale, e questi era un asino: costui dunque faceva da condottiere o guida, ed i cammelli pieni di fiducia e contenti lo seguivano. Ma

con tutto ciò il detto aino era soltanto un perfetto subordinato; benché egli stesso ed i cannelli erano del parere, che dal solo capitano grigio veniva loro dimostrata la via, e che a lui solo aderivano debitori di tutta la sua direzione.

Ciò non era così, imperocchè a lato e dietro le carovane giravano certi mori, i quali tutto sorvegliavano e dirigevano; dal secondo condottiere poi e dalla maggior parte dei cannelli quei mori nettamente eran guidati. E mentre i cannelli col loro duca e gran maestro bigio con passo grave e dignitoso movevano innanzi, i mori non guardavano a cosa alcuna, ma senza regola correvano ce avanti ora indietro e qualche volta mettendosi a andare sulla superba gobba di qualche cannello. Oltreciò i mori non erano punto ben vestiti, ma i panni loro pendevano assai negletti da dosso, dove al contrario a ciascun cannello pendevano dal collo certi arlecchini e decorazioni, come merse lino di cotone, aureole monettuali, ed una coperta di curiosi afanni di pezzi turchesi e d'altri ornamenti avariati, ognun de' quali avea il suo significato misterioso. L' aino condottiere poi era distinto per una campanella, simbolo del suo linguaggio armonioso nelle orecchie, e camminava con tal solenne gravità, come Sarastro nel dramma magico (1).

Non è mia colpa se a quella vista i francescani mi restarono alla memoria subito, il perchè non voglio in questo luogo piamente esporre: si sa che i francescani s'occupano volentieri di cose simboliche, ed essendo tutti d'ingegno analitico, s'accorgono da

(1) *Dramma di Goethe (poesie del traduttore)*

lora sieno chi per cunicello, chi per l' anco e chi per i mari venga simboleggiato. L' altra gente poi che non è giunta al chiaror della luce frammassonica, potrà leggere nel mio libro intitolato « *Finis e Sem Cam e Infit* » in che consiste la somiglianza particolare di quelle caverane di cunicelli colla natura della frammassoneria, e generalmente come tutto questo debbasi intendere.

I MORI.

Molti opinano che tutte le cose cattive, tutte le vande mine, tutte le rivoluzioni nella chiesa e nello stato dei frammassoni si derivino; che quegli abbiano con una rete circondata il mondo intero, e tengano tutte le cose in loro potere. Quest' opinione può aver dato motivo a parecchi principi e persone d' allusione venga di farsi ricovero nell' ordine dei frammassoni. Essi saranno creduto di essere più sicuri sul trono e sul sole essendo stati ricevuti sotto le ali di questa grande chiesa, cioè della confederazione frammassonica. Io non sono del parere che i frammassoni in Germania siano attualmente pericolosi rapporto alla politica; non li credo tanto conoscenti. Di gran lunga la massima parte dei frammassoni non vuole la rivoluzione; (vorrebbero poco sanno se la volessero) le cose loro stanno al sicuro (1) sono occupati, amano di ben vivere, mangiare, bere e darsi ad altri piaceri. Sono i più lieti del mondo, e comunemente loro converrebbe che le cose mai sempre andassero così. Quindi la rivoluzione a salvar poi momento non serve.

(1) Hanno la loro pace sulla in società (ma non di dire per verità) cioè: hanno la loro agria e carità. (Nota del trad.)

Vero è che questa massa di fransuoni opulenti rassomiglia ad una gran massa piena di pasta; chi vi mette mano e levoca la pasta, le dà la forma. Ed egli è certo che vi sono de' mori che a tempo metton mano all'affare della fransuoneria per servirsene al comodo delle cose esistenti — ma essendovi pochi levatori, e la pasta essendo troppo fitta ed inerte, non può mai essere convenientemente manipolata. Un modello di quei mori che s'affaticano a dare la direzione alle carriere dei comelli, è il Manzini in Italia: questa valpe vecchia grafolà d'una maniera soda sotterea, e con perseveranza e in quel che vuole. Ma di questo timbro agglì vi son pochissimi: così a ragion d'esempio vedet che il suo compatriotta in camicia rossa, Garibaldi cioè, sia pure gran maestro dell'ordine fransuonico: ma tra i mori non può esser contato: — egli rassomiglia più al condottiere col fiondabulo al collo e colla voce imitatrice della trombetta. Imperocchè con tutta la sua senatore il bronzo e l'ottone, quel ch'ei chiacchiera, scardabochia ed aglio è di tropp'umida fransuoneria, ch'ei possa essere considerato qual direttore, che coll'intelletto ed ingegno sia mollo al di sopra d'una fransuoneria ordinaria.

GLI ALTRI.

Vogliamo mettere da parte i fransuoni pericolosi allo stato e lasciarli in riposo, occupandoci in prima linea di quei della comune sorte, con quell'innocentabile moltitudine di fransuoni docili. Questi in apparenza innocui cittadini e galantuomini possono in parte rendere la loro società qualche cosa di bello e di corre-

vole; ma la verità la *framassoneria* è una vilena arpeggiante per la società umana. Mi faccio a dimostrare quest'accusa gradissima e dico:

Accusa prima. Il carattere della *framassoneria* è inteso tutto di fuggire la luce e spacciare misteri. Il mondo non deve sapere il nome dei membri, il mondo non deve conoscere i loro statuti: il distinguere od il sovvertire sono la perfidia tra essi loro, mentre uno di' è salito al grado di maestro non può rivelare a quello che sta nel grado del garzone, ciò che gli fu detto nel grado superiore. Un ex *framassone* scrive: « *Corbellinari* tra loro l'un l'altro ». Si adopera la *lupercia* la *menzogna* e l'*inganno*, quando trattasi di adunare uomini ricchi il cui denaro ed autorità possono servire all'ordine. A questi tali si apertis che la *framassoneria* è una riunione a fin di beneficenza, d'*umanità*, per promuovere i lumi di più alta e soda scienza; che la Religione non c'entra per nulla ec. ec. Con ciò molti onesti, peraltro schietti e sincerissimi, vengono accegluppati, vi sberzano il loro buon denaro e più tardi se ne pentono; ma chi è incorporato, non ha per l'ordinario il coraggio di ritirarsi. Che questi capi 'vaggiol, quest' involuparsi di tenebre sia maniera tutta propria della *framassoneria*, si cava pure da ciò che i *framassoni* per lo più e specialmente nelle piccole città, cercano qualche casa appartata per la loro adunanza, situata in qualche via poco frequentata, e vi entrano furtivamente, proprio come gli uomini discolati sogliono portarsi al bordello.

Ov lo dico così: se uomini in tal maniera cacciassero entro il locale di loro adunanza che non vogliono essere conosciuti da alcuno, due sole ragioni ne sono conve-

piùti; o nelle adunanze de' frammassoni si fanno cose ostive, di cui i membri hanno a vergognarsi innanzi al pubblico e a temere d'essere riconosciuti come tali, e non s'è niente di male né di pericoloso. Nel qual ultimo caso il gioco di nascondere e l'agire sotto il velo del buio ha per loro qualche prezzo particolare, vanità miserabile che dinanzi il mondo si dà un'aria misteriosa, e cuoper con ciò stesso tutta la rinuncia d'una verità di facheria e di virtù. E per questo il giurbiato, quel segno distintivo, sta benissimo al frammassone; e se si mettesse ancora una cuffia da donna in capo, e a voce di martello producesse in mano una matola, questo intrinseco culinario eguaglierebbe assai meglio i frammassoni, che non quello de' mazzettieri; poichè secondo che si dice i frammassoni sanno tanto i delicati piatti, quanto gli usignuoli i baccheruoli.

Potrebbe farvi obiettare che anche i primi cristiani temevano in Roma le loro assemblee di celato, senza che nulla facesse di male. Ma qui si temeva celati perchè erano perseguitati dal pagani; al contrario i frammassoni d'oggi non hanno a temere persecuzione veruna: a tempi nostri posso negare Dio nei pubblici scritti, e pubblicamente esecrare la repubblica romana — quali sono adunque quei temuti misteri de' frammassoni, che essi debbano tenerli celati? Almeno quei discorsi adicquasi co' quali i fratelli stanno inaffianzi l'un l'altro, sono d'un interesse sì alto, che li potrebbero far scillare dai tetti, senz'essere neppur molestati dalla polizia berlinese. È vero però che se i loro discorsi e le faccende loro palcamente s'acquisissero, non resterebbe più posto alla povera vanità, il mondo si accorgerebbe del

ruota, assurda e fasciolosa dei lor protosi misteri, somiglianti a ruote scultee da cappello fatte di cartone; similmente avrebbe fine la nullastoria della sapienza profonda delle loro dottrine colle quali uomini senza coda calava lasciandosi abbindolare. E non potrebbero più spacciare la menzogna che l'ordine loro dati da antichità remotissima, costando storicamente che la massoneria non ha cominciato prima del 1717; e se ciò nonostante essi la datano da 3660 anni, questo loro asserito in ciò solo è vero che i prototipi della massoneria, che la vide nel posto delle caverne a Sinitae, in quell'epoca già esistevano.

Accusa Seconda. Federico II poco prima di morire disse: «Alchimia e Teurgia hanno la loro origine nella massoneria, ed io me ne rido di tutto questo parlar». L'imperator Giuseppe in un rilascio pubblico chiamò «Buffoneria» tutta la faccenda de' massonici. Napoleone I li chiamò «Des imbecillitas» che si ragunano a se poriti beghetti. In verità, in parecchie logge, nel ricevere i candidati si fanno cose, che sommentate fanno maravigliare, come uomini sentari possano con seria fronte assistere a prender parte all'irre simili ragazzate e commedie insipide. Gli stessi distintivi con cui il massone, al drappo, nelle feste, rassomigliano alle croci e decorazioni di cartone o carta dorata, colle quali i fascioli si paroneggiano, giocando da soldati. Le così dette cerimonie, come sono descritte ne' libri massonici, sono varie secondo il tempo ed il paese: sonori rituali, segni, parole e tocate di mano, domande e risposte formolate, immagini vive; ma la maggior parte di questi segni è assai più scipite di quegli che una

volta furono in una tra i tessitori e cappellieri nella magnifica loro corporazione. Avrà cosa più goffa di quella che un personaggio d'altre volte servile, diaposi d'un grembiolotto bianco di pello, tenga in mano un martelletto od una carrucola da muratore, si appenda una quantità di bizzieri giocattoli di ottone, e a tutto ciò mantenga il volto a l'aria serena? — Una scappia di risa su questo carnarale di tutto l'anno, mostrerebbe molto più senso. Lascio non fa meraviglia se oggigiorno alcun uomo di profonda dottrina e sana cultura seriamente s'immischia di questa robaccia massonica. Se dunque un uomo colto si fa framassone, lo fa per speculazione, non perchè ci crede, e ne ha rispetto: vuole o governare, o essere la gran madre. Nei tempi antichi la framassoneria poteva avere qualche significato; la sua storia è assai diffusa — ma a' giorni nostri ella va a poco poco verso la bancarotta spirituale. I suoi membri per la maggior parte stanno in quel grado di cultura, in cui un discorso compilato in luoghi comuni ed idearisti d'ordinarissimo numero di dieci viene ascoltato con devozione, e poi con fede assoluta legge l'articolo di fondo nella prima gazetta che vien tra le mani. La framassoneria appartiene già alla categoria di quelle mode che dall'aristocrazia intellettuale sono abbandonate. Quindi se mi si dice che un tale o un tal altro sia massone, mi vien subito il pensiero che i costumi sian forse un po' più rozzi, un po' più ottusi, un po' più disposti a farsi menar pel naso, un po' più irreligiosi ed un po' più opulenti e voluttuosi che non i loro simili. Presso il popolo poi i framassoni hanno ancor più cattiva odore, sono generalmente considerati

cane greco che ha rinunciato ad ogni religione; e benché essi lo diti non siano ategordi, pare nella campagna il nome framassone è tanto obbrobrioso, quanto il nome atrega. Per il che la mia seconda accusa si è:

Il framassone si fa ridicolo e naseo al proprio onore innanzi ad ogni uomo ragionevole; imperocché o si crede alla framasonaria, ed allora ha dato a popone l'ultimo piano; o non vi crede, com'è il caso presso tutti i framassoni accensati, ed allora, per dirlo francamente, ed ancora in mille maniere, egli è un uomo che ama meglio andare per la via curva e tortuosa, che non per la piana e dritta.

Avvi per certo ancora una terza classe tra i framassoni, che sta tra l'ucio e il mare, e sono quelli che con ogni sorta di proteste e di assicurazioni interne si fan mordicini e filantropi della framassoneria, si lasciarono abbindolare, ed ora vedendo che tutta la filantropia dei massoni principalmente termina nell'agiotage; ed al sommo limitasi al soccorso di qualche fratello indigente; e che d'altra parte siasi gran voracità, voriglie e folla nobbia; vorrebbero volentieri pigliare ai piedi del mastro di sedia tutta la diaframaglia massonica ed andarsene, e come dicono i framassoni edebene (1) se non facessero d'attirarsi l'ira perpetua di tutta la consuetaria. Del resto a tali uomini si può sempre rimproverare l'inconsiderazione colla quale entrano in una società il cui scopo era loro sconosciuto, e si glomerano ubbidienza senza saper chi siano i direttori in capo.

Accusa Terza. I framassoni fanno sciopero di gran denaro, e pregiudicano con ciò alle famiglie ed ai co-

(1) Esitare.

mani. Mi sta innanzi un libro col titolo « *Il freemasonry* » per I. B. Kerlog. Dacca 1844 ». L'autore in una apostrofe di romanesco vuole preconizzare al mondo la gloria e la profondità della freemasonry, e non senza nulla fare di bello e di buono. È cosa certa che presso gli scrittori nazionali nel vago d'un cicaleamento diffuso non si trovano che pochissimi pensieri sani; ma alcune circostanze narrate da quel massone fatto in luna, come secondarie, meritano pure d'essere considerate: elleno far vedere ciò che presso i francesi costituisce la cosa principale. Ne riporterò alcune colle parole dell'autore: Pag. 72. « Si misero ad una tavola, piccola » sì, ma ben servita. Tutti e tre l'ospite nuovo ap- » gliamente, gonfiando nel sentimento della cortesia. » fece l'osservazione: che un sano appetito e visuale » buona erano tal godimento politici, che altro stile » e nessun eresia potrebbe degradarli e meno imma- » giatissimi. » Pag. 80. « I piatti più preziosi succedet- » turali in tavola, le bottiglie vuote furono rimpiazzate » da piene, e quando sarà mezzanotte, tutta la co- » mità era in una disposizione che non si poteva de- » siderare migliore. Il vino di sciampagna, che allora » fu portato in gran quantità, sciolse la lingua e sus- » tentò e tenne. » Pag. 88. « Si mangiò e si bevve be- » na. » Pag. 103. « Tutti empiersero i bicchieri e li riu- » tarono. » Pag. 117. « La sera del banchetto festivo » era venuta. Il locale era apparecchiato con gusto » squisito, e gli ospiti già durante la cena co- » minavano ad esultare con lodì il magnifico lor do- » minatore. » Pag. 141. « Tutti bevvero con assiduità » entusiastica. » Pag. 221. « Il banchetto era in sul di-

« uia , ed Almarco con un bicchiere di vin del monie
« di Giovanni, berre alla salute degli ospiti ». Pag. 340.
« Per questa ragione fu istituito un petroio salenzo ».
Pag. 353. « Si andò a tavola , si mangiò bene , e con
« animo gaudio ch'è il miglior condimento d'ogni ban-
« chetto ». Pag. 354. « Tutti con estro bevvero il ben-
« venuto al ritornato padron di casa ». Pag. 357. « Egli
« vuotò la tazza sino al fondo , e tutti solennemente
« bacchirono ».

Or questo mollo e ben mangiare e bere sino al
fondo , sia del Giovanni montano , sia dello Schiappa-
ga , o sia pure dell' aspro vino della Franca contea ,
costa gran denaro. E quello che non di rado deve pa-
gare il capo in una sala di queste gonnorigliate , baste-
rebbe alla famiglia per vivere tutt'una settimana. In lo-
co sono assai grandi le paghe dell' ingresso e le imposte
continue si protesti foli buoi. Già molti fransassoni che
si fecero sbanciare colla speranza di rialzare gli affari
loro , si trovarono poi ingannati nel calcolo. Pagare cin-
quanta fiorini per l' ingresso , poi pagare a tanti titoli
e poi pagare a tante occasioni, questo prende alla per-
fine un tal sovrappeso sul guadagno quotidiano del me-
stiere , che queste a confronto di quelle fa la figura di
un consiglio affannato a fronte di un maleale ingenuato.
Aggiungasi ancora che, come si dice , i fratelli munoni
non fanno quasi mai ciò che il reistro di sedia ed i go-
vernanti fanno di quei denari. Sia pure che molti se
spandano in vizioli , senonchè parecchi in questa mira
si fanno aggregare , volendosi vicini al naufragio o cer-
cando soccorsi: ma generalmente parlando ne forma-
non debb' essere un curioso padre di famiglia. Se del

giorno attende al suo mestiere, la notte gli conviene stendere nella legge. Ma conciossiachè cosa consueta della fransuoneria è il mistero, egli è divenuto spargiuro, se la moglie, consanguinea d'Eva, lo prende con ricerche curiose, o ci si tiene sordo, nome di mistero romanticamente chiuso anche dirimpetto alla sua compagna. E in tal caso è anche facile che le moglie del caso suo si creda in diritto d'avere i suoi segreti e di praticare i suoi misteri dietro le spalle del marito. Certo all'incirca d'un buon matrimonio appartiene che marito e moglie non abbiano misteri l'uno all'altro nascosto; le due parti debbono essere confidenti intese una dell'altra. Ma per la fransuoneria questa confidenza matrimoniale rima più o meno raffosa. Se propriamente l'adulteria nella fransuoneria è sotto l'ombra del fransuonismo fratti meglio che non altrove, un di ciò in non poco stranare proposizione delitto, noterò solo in passando che un giorno in società lo sentii un capitano navale tedesco vantarsi di tre cose, ed in tal maniera come se tutte e tre fossero inseparabilmente legate insieme, e che una fosse lodevole quanto l'altra. 1.^a Ch'ei era fransuone, 2.^a Ch'era stato all'adulterio, 3.^a Ch'egli nel bastimento portava sempre seco la croce di disonore. (1) Sul ponte del suo bastimento appesi tutti due porcelli: for' erano anch'essi degli emori simbolici? — Non voglio accusare la fransuoneria come sorda d'adulterio, solo adduco questi esempi per dimostrare come un'adultero possa aver appello alla fransuoneria, e

(1) Questo porcello ucciso nel 3. dicembre del corrente secolo della linea di S. J. Chester in Argentea, ammesso dall'autorità esecutiva per opere di sicurezza. (Nota del Traduttore).

come un fransassone possa aver appetito all'adulterio, senza che l'uno disturbi l'altra. Vero è che s'incontrano degli adulteri anche nella gente non fransassonica. Nissno però vanferassi di quel vizio, e dirà anzi esser egli buon cristiano. Ma che un fransassone disaltosamente ed in egual modo si preoccupi dell'adulterio e della fransassoneria, questo fatto asperge un barlume tutto proprio sopra quella consuetudine segreta.

La fransassoneria non solo disturba la famiglia, ma la comunità sacra. La schietta ed aperta relazione fra cittadini ne soffre discupito: la fedeltà, la disingularità, il sospetto, la sfiducia, la parzialità, la prepotenza inglese si propagano. Il fransassone conosce i suoi partigiani, questi soli sono favoriti dalla di lui pratica, presso gli altri non fa opere, ad altri non dà lavoro, insomma chi non è massone non ha da lui guadagno. L'altra gente, al contrario, non sapendo per l'ordinario chi sia massone e chi no, pratica egualmente con tutti. Ond'è che il fransassone gode una doppia pratica coi massoni e colla gente onesta; al contrario il cittadino schietto e severo deve contentarsi d'una menra pratica, sendochè i massoni ricolti travolgono il lavoro alla sola loro gente. Oltrecchè i ricchi in molti luoghi hanno il ghiribizzo di maneggiare le votazioni comunali secondo l'arbitrio loro; di mettere in non cale gl'interessi ed il voto del gover' nasso; d'acquistar disegni di lusso, d'edificare feste grandiose; invece poi di operare i ricetti della rispettiva contribuzione, senza neppure d'occuparsi il sangue del cittadino comune che non trae veruna utile da quegl'utilità di lusso. È vero che simili economie non derivano da soli fransassoni,

ma col loro stato essi più facilmente si acquisite, stando essi comparsi assieme come il fregole di raso, e avendo un contatto intimo.

Acciaia quarta. La *framassonaria* è una pianta parassita nello stato, in quanto che i di lei membri si sostengono per ogni dove, si promuovono scambievolmente, e pospongono e pregiudicano gli altri per ciò solo che non han volontà di strisciare nella loggia massonica, benché siano d'altronde i più onesti e più dotti. Questa circostanza influisce in mirabil maniera su tutti i rapporti della vita. Se un *framassone*, qual impiegato, qual borghese e simili, ha voto decisivo trattandosi di conferire un posto, un impiego, di stipulare un contratto, di largire sussidi da fondi comuni, si deve preferir il *framassone* a tutti gli altri competitori. Se i giudici ed i giurati sono *framassoni*, erri a temere che non giudichino secondo la giustizia, che non valino secondo la verità della causa; ma con parzialità se vi è un fratello massone tra i litiganti. Se i ministri di un regno sono *framassoni*, debbono procurare al loro fratello massone i posti migliori. Essi legittimano il soprano presentando gli individui della lor cameraria per gl'impieghi, pretendendo esser eglii i più dotti, i più adatti; ma in verità soltanto perchè sono *framassoni*. Questa prospettiva che i *framassoni* dappertutto danno la preferenza ai loro adepti, che li raccomandano, li promuovono e lor danno occasione di profitto è pure la ragione per cui molti inefficienti, mediocri o tali che cercavan vana ed impieghi, fecero *framassoni*. Speravan di esser così più facilmente promossi. Quanto più questi abusi prendo piede in una provincia, ed in una città, tanto

più quegli che non sono della conarteria anatomica, e, rinto disceggisti. I fransosoni adonque, come le piante parassite, atterono a loro il sago migliore.

Il Sig. di Marritz, generale prussiano, prese la fransosoneria per oggetto delle sue ricerche particolari: nella sua memoria si dice: « Nel tutto le cose sisono » così: alla testa sono i malvagi che vogliono per loro » stessi ricchezze, potenza e padronati, tutto il restante » per loro altro non è che puro danno al fin. Seguono » poi gli antistati, che ad ogni costo vogliono propa- » gare il dominio della ragione. Finalmente vengono gli » ottusi, che con un po' di denaro vorrebbero far del » bene, e nello stesso tempo divertirsi. Ognuna di que- » ste gradazioni principali crede ch'ella medesima rac- » chiuda nel suo grembo tutto l'ordine, e un maestro » di scola degli ottusi spalancherebbe bocca e narici, » se vedesse che si siano degli antistati collocati sopra » di lui; finalmente i sentimentali (antistati) tacchereb- » bero di bugiarde chi loro dicesse che gl'indignati » (malvagi) erano i loro motori principali. Soltanto agli » occhi quanto sia pericolosa una tale lega segreta; in- » particolare anche i più innocenti, gli ottusi cioè ed i » sentimentali, capiscono sempre quanto danno: che » sembrabilmente si spingono avanti (ai posti buoni) » respingendo indietro la gente onesta. È infatti cosa » meravigliosa quanta gran folla d'individui balardi ed » inetti di questa maniera siano giunti a piegarvi anche » ed a renderli frivoli, e quanto in ciò siano con- » senti i magistrati, d'altreonde rispettabili, verso tal » audace, co' quali essi si divertono nella legge »

Menzie e frammassoni si vantano che la società loro abbia in ispecial modo la beneficenza e la filantropia per lui principali; i loro atti umanitari principalmente al loro corpo si riferiscono, ed i non-frammassoni nulla hanno da recitare della costoro beneficenza. Essi sono in verità un' apostasia della società umana. L' apostasia attira a se i sugli alimentari del corpo umano, ed il sangue che con lui viene a contatto, distribendosi negli altri organi, gl' infetta del veleno attratto dall' ulcere. In simil guisa i frammassoni vogliono attirare a se ed alla gente loro tutto ciò che nel paese di influenza, rendita, utilità, ed in cambio promettono spesso del soppito alle cariche ed alle amministrazioni, e quindi per la loro inettitudine, parzialità ed immoraleità recano gran danno al governo.

Un magistrato massone che per lungo tempo era stato maestro di sala, diede alla luce nel 1834 un libro col titolo « *Il presente e l'avvenire della frammassoneria* ». Questo dice: « Al presente l' interesse personale con » tutti gli appiani i più bassi ed inaffrettati vi si fa » largo, e giungo talvolta fino a dire delle protte in- » cante. Ognuno manda per un posto nella loggia, cada » procurandosi vantaggi al di fuori: il medico per essere » persona più colta; il negoziante di vino ed il fab- » bricator di sapone per farre del loro negozio la log- » gia; il commendante ed il virtuoso per essere pubblico » più grande nel teatro ed ai concerti, e per farre » amici buoni nei viaggi; il commesso viaggiatore per » potere dovunque spacciare i suoi saggi ai fratelli ».

Un altro già frammassone nel suo libro intitolato *Memoria Lipem 1836* dice: « Adunque una società segreta

« vuole che tutte le cose di grido importuna siano delle
« di lei creature maneggiate, ed in ciò si porta natu-
« ralmente col piano di elevarla a grande potenza, men-
« trechè quanto che curia posto, pone e traffico deve
« prima passare per le mani dei francesconi ».

Allorchè se mi portai all' università, le riunioni (corpi) dei studenti vi erano proibite; ed ognuno nell'atto di matricolarsi doveva sottoscrivere un recesso di non entrare in alcuna riunione. Questo riunioni nulla avevano di pericoloso per lo stato. Sarebbe stato anzi più ragionevole che nel concedere impieghi si facesse giurare ai candidati di non essere e di non voler mai farsi francesconi, giacchè costei possono divenire più perigliosi al bene pubblico che non il tizio al legno. Nel granducato di Baden la legge del 1834 sulle associazioni stabilisce che ogni società costituita debba esibire gli statuti e la lista dei membri all' autorità competente. Per qual ragione i francesconi ne sono dispensati?

È già cosa tristissima che la Germania sia divisa per la religione e perciò indebolita: ma la francesconeria vi apre una voragine più larga tra i suoi adepti e quegli che non le appartengono.

Intesa questa gravissima più di tutte. È vero che un francescone non può essere paragonato ad un leone che atterra un cavallo, né ad un'elefante che ardeica un albero. Lo strisciare sotto l'erba ed il grufolare a lui meglio conviene: così rassomigliano alle grillotalpe ed a quei vermi che grufolando sotterra rodono le radici delle piante. Lentamente rodendo ed in maniera impercettibile distruggono le radici del cristianesimo, così la fede. E quest' appunto è la loro ipocrisia raffinata, che

a quegli adepti che hanno ancora un po' di fede cristiana, cercano far capire che la massoneria non solo lasci a ciascuno la sua credenza, ma che anzi promova il divin culto e la virtù. A chi però frequenta la loggia per alcun tempo la fede a bruno a bruno vien meno, finché alla perfine non si rimane altro che un vago deismo. Qual è intanto quel Dio dei massoneri? Risposta: il Dio cui credono coloro i quali negano la Divinità di Gesù Cristo, è una chimera, un fantaccio, un partito monstruoso di fantasia malata. Un tal dio è privo di santità e di giustizia, è un'idolo, che il comode massoneo negli agi e nelle morbidezze sue ad arbitrio si finge in forma d'un uomo sommocheioso, che sul bene imbottito sofa fa meridia perpetua.

Sarrei però due ragioni perché il massoneo è specialmente inclinato a baruffare il Dio vivente de' cristiani con quel fantasma di loro cervello. Una sta nella testa, e l'altra più al ducito. A quale stato appartengono, di che condizione sieno per la maggior parte gli ederti massoneri? Sono mercanti, fabbricanti, arti, commedianti, benestanti di mestieri diversi, impiegati che non han fatto tutto il corso degli studi universitarii (universitarii). Se qualche volta individui particolari di più ampia cultura si trovano fra di loro, questi non s'entrano con rispetto vero alla massoneria, ma colla scopo di servirsi di quella società a qualche fine particolare. Il nucleo ed il maggiore numero de' massoneri è composto di gente che ben può sapere il mestiere suo e non manca loro le formalità cognate di conversazione nelle società forbite, molti di loro parlano pure un po' il francese, e non pochi sarebbero per qualche anno nelle scuole letterarie; ma la so-

l'alta cultura di spirito e le scienze, propriamente dette, mancano quasi a tutti. Ma vi è un'esperienza comune, già invocata dal celebre Bazono di Verulamio, che la mezza cultura ed i buoni sapori di scienze fanno specialmente inclinare all' incredulità (1).

Or bene, in nessuna classe d'uomini s' incontrano tanti increduli, quanti se ne trovano frequentando i conventi delle città, da' quali appunto la massoneria prende il più gran numero delle sue reclute. E perchè i discepoli che vi si tengono, i predicatori che dai membri si leggono sono più o meno ostili alla fede cattolica, accade a quei massoni predanti per rapporto alla fede, ciò che avverrebbe ad un'uomo il quale per debolezza potendo di diavolo, vi predasse ancora giornalmente una dose di sale inglese.

Oltre la contraddittoria che correde la fede ed aveva riempito la testa del vento della superbia, avvi ancora qu'altre ragioni che sta più al di sotto, e fa che il fra-massone s'arruoli sempre più giù nell' abisso dell' incredulità. Questi signori, sia signori del tutto o solo per metà, hanno per la maggior parte una pena occulta, che non di rado li turba negli agi, e loro annunzia la vita, d'altronde tanto lieta. — Questi spauracchi sono i quattro novissimi, ed i precetti della chiesa cattolica sul digiuno, sulla confession de' peccati, ed altri simili. Questi storte ed inquietudini interne non possono essere seguitate che in due maniere o coll'ordinare i sentimenti e la condotta secondo la detta verità e le richieste della Chiesa, oppure colla smettere il sentimento e la fede.

(1) *Lucas Lucius Philosophus adhaerens a Deo* (parole di Bazono) [Nota del traduttore]

La prima maniera è troppo malata a quel che haorchietano del bon arrestito, dei piaceri mondani, e della voluttà sensuale; quindi vanno a cercare la pice nell'altre vie, cioè nella crassa e raffinata intemperanza.

Eppure la paterale contrade, come per esempio in Prussia, nell'Annover ecc. i francesconi pretendono di tener fermo al cristianesimo, ed lo stesso rid anche una croce aggiunta ai pendagli massonici. Ma quel cristianesimo non è che un uovo largo, come la religione nella riunione di Gustavo Adolfo, la cui prima parte è composta di parole sulla parola pura del Vangelo, l'altra di odio e di colluttio contro la Chiesa cattolica. Generalmente quell'architettura dell'unione di cui si parla e si canta presso i francesconi, altro non è che una macchina difforme e navolosa, non già nella volta del cielo, ma bensì nella volta delle lor cervello. E se così ancor si degano di parlare di Cristo, questi è un pseudo-cristo, un francescone mascherato; Cristo che ha fondato una chiesa, ch'è Capo e Rettore di quella stessa Chiesa, che richiede ubbidienza verso la sua Chiesa, quel Cristo dei francesconi è affatto sconosciuto. Che in quanto rid pure vogliono avere un Cristo (nelli lo dicono; sono fatto Dio) quel Cristo francesconico è veramente e propriamente un Anticristo. E perciò alcuni Papi con tutto diritto hanno fulminato le scomuniche contro la francesconeria.

LA CHIESA.

Sovra delle società massoniche così aducquate, che le di loro legge sono convertite in meri luoghi di piaceri, all'incirca com'alcun da ballo, di haorchetti so-

leoni, di concordi e simili, e dare persino il bel nome di chiamato. In questi congressi la politica e la religione poco avranno agito. Al contrario là, dove la massoneria ha sviluppato e mantiene il suo carattere, come nel Belgio, non solo ella si mostra la più libera nemica della Chiesa cattolica; ma si adopra anzitutto di cedere essa stessa la chiesa dei suoi adepti: ella ha la dottrina sua, le gerarchie il Catechismo, i costumi, l'altare, le cerimonie, i gradi della gerarchia, precetti, pose, ammissione ed esclusione dei membri, legami d'unione con le leggi d'altri paesi. In tanto che la massoneria in questa maniera s'affatica a darci apparenza di porgere quel modesto che la Chiesa cattolica fornisce all'ingenua religione e alla destinazione dell'uomo, ella disinganno alla Chiesa cattolica diventa appunto ciò che è una scienza disinganno all'uomo, vale a dire una scienza biacca, priva della divina favilla della ragione e della volontà libera, senza destinazione ad una vita eterna e degna dell'uomo. Facciamoci ora a discutere in particolare che questo paragrafo è giusto sotto tutti i rapporti.

DOTTRINA DELLA FEDE.

Nei primi tempi del Cristianesimo molti non appartenevano alla dottrina ed al culto divino si tenner nascosti non già ai Cristiani battezzati, ma bensì ai pagani, ed a quelli che si presentavano per essere ricorrevoli nel grembo della S. Chiesa, ai catecumeni. Ai pagani beffardi e singolari, secondo la parola del di-
vino Redentore: « Non gettate le perle loro a' porci, » e non date il vostro al cane ». — Ai catecumeni poi,

allorché essi a poco a poco si purificassero dalle perversioni del paganesimo, e a mano a mano divenissero educati a tali ideali a ricevere la verità antica. Come mistero profondissimo sempre riserbato all'ultima in presenza di Gesù Cristo nella SS. Eucaristia. Ma tosto che uno pel S. Battesimo era divenuto membro della Chiesa, fosse pure il più vile mendico, quell'apostolismo universalmente vedevagli concesso.

Tutt'altro praticano i francescani: pretendono aver misteri ed arcane dottrine in abbondanza, ma le nascondono non solo ai non francescani, ma ai propri fratelli ancora. Per questo appunto vogliono adattare i loro membri soltanto a rinvenirsi ed a pagare, intrappolandoli nella prospettiva d'importantissimi e profondissimi misteri che lor sarebbero rivelati allorché avessero conseguito qualche grado nella massoneria. Ma che son tali questi misteri? Sappiano che per rapporto a quei vani misteri si verifica anche quello stesso che si ottiene dalla promessa del cavaliere de' tesori. Questi promettono un tesoro alla gente credula, ma gl'ingannano non per lungo tempo tentennati, mentre con diversi pretesti si mangia loro la borsa, finché alla perfine si trova non già il promesso tesoro, ma un vaso ripieno di carboni, di cenere, o di frantumi di vetro. In simili guisa promettono i misteri ai francescani quando s'è giunto a gradi superiori: si diventa apprendista, poi garzone, quindi maestro, e se non si stanca, salire pure al quarto grado e diventare maestro perfetto, ossia Scorsese. Or quali misteri ha egli mai trovati? L'autore del libro intitolato, *Serena e l'Architetto campese*, che stato francescano per quarantasette anni, e percorso tutt'i gradi della sua

opere stampate dopo la di lui morte si veda che quelle professate verità sacre ed arcane altre non sono che nozioni bagiarde sulla grande utilità della fraternità, favole insulse della morte violenta di Hirim e vuote frasi senza traccia veruna di alcuna verità; proprio una casa di vetri rotti. E perciò un'altro framassone partigiano veterano dice: « Il mistero massimo ed ultimo de' fra-
« massoni si è il non avere verun mistero ». Questa mili-
tanza di cose da nulla è pure la ragione per cui per-
sonaggi veramente dotti e competenti, come Lessing, Vol-
e simili hanno abbandonato la fraternità, e perchè
oggi giorno nessun talento eminente nessun uomo di soda
dottrina ha voglia di farsi massone.

È vero che i framassoni parlano molto sul progresso
del sapere, sul lume, spacciano un'oriente, una stella
luminante, si danno scambievolmente i titoli di *fratello*
illuminato, *fratello umanitario*. Ma io che costato
mai questa obliuione, questa luce tanto raggiante? In
sint' altro che in ciò che nelle gazzette delle *hierarchie*
di Baden, o ne' periodici del *Giudici di Vienna* si chiama
lume o progresso, vale a dire in questo, che non si vo-
gliono più credere molte cose che il cristianesimo e
particolarmente la Chiesa cattolica c'incaprono. I frama-
soni vogliono una religione generale, da quale a guisa
d'una larga veste da camera, ognuno può applicarsi a
suo modo, certe idee indeterminato di Dio che con inquietu-
tano l'anima colla spauracchio del giudizio e delle pene
eterno, che non l'assillano col richiedere obbedienza
verso la Chiesa, coll'obbligo d'ascoltarsi al Sa. Sagram-
menti, colla dottrina del peccato originale e della con-
sequente necessità della grazia. Questa però è d'uso an-

teichismo, che quegli che chiudono l'occhio della mente alle verità rivelate, danno alla loro introduzione il nome di luce e di progresso; e viceversa chiamano il cristiano che illumina dalla luce e dalla grazia di Cristo, come per mezzo d'un'occhiale vede quell'oscurità, costui, dico, chiamano superstizioso, ottuso, accorto. Non si arrendono che appunto l'incredulità che antica ed ottusità per ogni raggio superiore e celeste e degrada l'uomo sotto questo rapporto alla condizione della bestia che nulla crede, perchè la fede può soltanto venire dalla ragione. In quanto dunque la testimonianza in molte contrade lascia ancor esistere il cristianesimo, questa si fa sola, e per non far andare indietro gli uomini che conservano ancor la fede e che possono servire, o perchè lo spirito giovanile della testimonianza non si è ancor d'ogni parte sviluppato.

Og facciamoci a paragonarla un poco la dottrina della Chiesa cattolica. Il divin Salvatore si chiama la luce del mondo: Egli fondò la Chiesa, le lasciò la sua dottrina, le promise lo Spirito Santo che la conserverà sempre nella verità. Perciò l'Apostolo S. Paolo chiama la Chiesa « *Columna e fundamentum di verità* ». Quindi è che un fanciullo cristiano di dieci anni sa con chiarezza e precisione rispondere alle domande sulla Divinità, sulla destinazione dell'uomo, sulla via ad una beata eternità, mentre i più savi dell'antichità pagana e gli apostati della fede de' tempi moderni non hanno che incanto e vertigini sull'idea di Dio sulla natura dell'anima e sulla sua destinazione. Ma quella stessa semplicità e quella precisione dei dogmi della Chiesa Cattolica, che dai fanciulli nelle scuole facilmente s'apparano, è di nuova

d'un tal genere che gli uomini di spirito più elevato e di più profonda scienza si trovino in più sublime sapienza. Di qui avviene che protestanti segnalati per dottrina e cultura di coscienza rinviano nel grembo della Chiesa cattolica, ancorchè le circostanze lor facciano intravedere disagi e svantaggi temporali d'ogni sorta. Se ad un prete cattolico viene in mente di apostatare dalla sua chiesa, dopo alcuni mesi più se ne sa il perchè. Ma se pastori protestanti si fanno cattolici, come di recente accade in Inghilterra e nel nord della Germania, perdendo con ciò le loro prebende e non sapendo come campare con le loro famiglie, il motivo non può essere altro che l'intimo convincimento della verità della dottrina cattolica. E se intelligenze protestanti di prim'ordine dopo anni ed anni d'investigazione giungono alla convinzione e sono aperti all'attestazione che: la Chiesa cattolica è la vera Chiesa fondata e sostenuta da Cristo; sanno ben bene questi uomini che a loro ed ai loro scritti affluisce il disappunto e la diatriba di coloro che dispongono degl'impieghi e della presidenza, come ancora del mondo sovrastante. E perciò il testimonio loro pesa grave sulle bilance di tutti quei che sinceramente ricercano la verità.

L A M O R A L E.

Il primo o massimo comandamento del Cristianesimo, e quello della carità. Ora la fraternitarietà vuole per una scismatica questa legge fondamentale del nuovo Testamento, pretendendo come scopo della sua riunione la ristretta dell'unanimità (filantropia universale), la fra-

italiana, il benessere del consorzio umano. Ma che fanno mai quei fratelli massoni pel ben essere dell'umanità? Ne danno o ne fanno eglima più dell'altra gente? Di ciò poco se ne sa. Potrebbe forse credere che la beneficenza de' frammassoni appartenga pure ai loro minori, e che oltre la mano manca neppure il mondo ne sappia un'oca. Ma in loro una scritta massonica assai maligna, ora si dice: « Qua e là si dà qualche sussidio, » e che è assai minore del sussidio che se ne fa ». E se i frammassoni qualche volta prevedono cura d'un fratello malato, ciò fanno pure i gentili e ma ciò non è ancora carità cristiana. E così la filantropia massonica diventa una pelle sì fina e corta quanto il granchio massonico, e sì rilevata e adattata all'uso come la lor ciavola (un pezzo di fin lentre di cione).

In vece di far discorsi e di parlare sull'umanità e di declamare sulla fratellanza come fanno i frammassoni, la Chiesa mostra co' fatti qual'è lo spirito che in essa domina. Circa mezzo milione di religiosi di diversi ordini lavorano in tutte le parti del mondo pel bene dell'umanità tanto spirituale che temporale e ciò col più grande sacrificio. Mentre i veri frammassoni colla loro religione capricciosa escludono il vero fratellanza dalla legge, e nei nella Chiesa cattolica oltre costantissimo cuore di carità che dedicano la loro vita al servizio dei malati e degli orfani. Vi sono presentemente 3000 missioni di S. Vincenzo de' Paoli che in bellissima maniera adempiono al precetto evangelico: « Oppono però il peso dell'altro »; dove non si parla di fratellanza ma la si vuol derivare in pratica: per quelle missioni di S. Vincenzo il caso che divide il povero dal ricco sparito af-

tutto. Chi ha preso cura della classe trascurata e malmenata dei fanciulli? Si è di nuovo la Chiesa per mezzo dei suoi preti, alorché attualmente 300 milioni di fanciulli si contano, nelle quali l'ecclesiastico già stanco de' lavori diurni, consetta ancora le ore serali all'istruzione, ricreazione e cristiana direzione di quei puerocelli. Inoltre per quanto si estende la Chiesa cattolica, il prete può esser chiamato a qualsiasi ora della notte per recare gli aiuti della S. Religione all'inferno, ed egli andrà sua' indugio, con beduado all'imperio, alla via lunga e perigliosa, allo stesso pericolo del contagio. E tutti quei preti che nel tempo pasquale seggono per otto e più ore nel confessionale, chi li comanda, chi li spinge a sollevarsi ad un sì greve peso corporale e spirituale? La Chiesa. Ella ha fondate ospedali senza numero per malati, il di lei spirito nasce ad erigere centinaia d'asili per fanciulli abbandonati; la Chiesa ha fatto Scuole magnifiche, fondò scuole, conventi gentili; i suoi missionari a migliaia hanno sacrificato la vita. Or non è molto che in Roma facevasi la commemorazione di molti martiri, che a cagion della propagazione del cristianesimo furono crocifissi nel Giappone: tra loro erano tre fanciulli che, cantando inni in lode di Dio, subivano incontro alla morte. Quando, e dove mai un francescano ha spesa la sua vita per le centinaia che a per benessere dell'umanità?

Ma è troppo l'esigee che i Trinitati spargano il loro sangue illuminatissimo e perciò peccatosissimo: essi-minimo come alla la cosa ne' testimoni più facili di sentimenti generosi. Un esempio vicino e per così dire domestico, ci dimostra chi sappia meglio ispirare la vera

Stenografia, e la Chiesa, oppure la massoneria. Un poco più di cinquant'anni fa, un ecclesiastico professore per nome Sautler qui in Friburgo scappò fuori con alcuni scritti contro i massoni, dimostrandone l'immoralità ed i pericoli. Per questo fu insultato dai massoni con ogni villania. Ora quei massoni giacciono tutti sepolti nello stesso cimiterio a lato del cattolichissimo Sautler. Avvi però questa differenza che la memoria di que' massoni è andata in polvere come i loro corpi, mentre Sautler al contrario ha lasciato il più lodovole monumento della carità cristiana. Colla massima abnegazione quel vecchio signore non bevve vino, si rappresentò da se stesso le calce, e così risparmiò tanto da poter fondare un orfanotrofio ed una casa di ricovero per giovani, i quali infatti ancora oggi fiorono egregiamente florissimi.

L'università di Friburgo possiede un capitale di stipendi che sorpassa un mezzo milione di fiorini. I fondatori volevano rendere possibile il corso degli studi a' giovani bisognosi i quali mostrassero vocazione per le scienze. Il maggior numero di quei fondatori sono stati preti cattolici, gli altri era tutti uomini di sentimenti ecclesiastici. Al contrario io non conosco neppure un solo massone che qui abbia legata cosa veruna per promuovere lo studio delle scienze.

PREDICA E GATECHESI.

La Chiesa ha dal Signore l'incarico di predicare l'Evangelio ai peccatori. Perchè ai ministri della Chiesa si raccomanda di annunziare le verità principali della S. Religione, la maniera, per quanto si può, chiara, sem-

plice o distante, uccio i fanciulli e la gente uoca che non sa leggere, possono capirle, perchè tutti gli uomini, compreso il basso uoca, sono chiamati ad amare l'allo e ad essere eternamente beati. E con quanta maggior chiarezza e precisione parla il predicatore, tanto meglio corrisponde al desiderio della Chiesa.

Ma nelle leggi massoniche che cosa ed in qual maniera si predica? Vi si fanno dichiarazioni talmente vuote di sostanza, che ben se ne può dire: che il più dotto non si capisce niente, e che pel più stupido la cosa sia troppo ostica. Sono spiallasciature di frasi scientifiche solennemente compilate, e sono tuttavia spacciate con pompa si ridicola, come i più delicati frutti dell'Indieffia. Ma più una cosa è scipita ed insensata, più ella pare migliore a' francesconi. Provate ne sia il seguente brano d'una certa predica tolto dal sopraccitato libro « *Saranna 2.*

« Sia che noi siamo oporosi per l'Ordine (massonico) »
« co) in maniera diretta oppure indiretta e mediata, »
« pre aglorosa per quella ch' egli (l'Ordine) immolista- »
« mente intende, quantunque varie siano le vie per le »
« quali tendiamo di avvicinarci alla meta, ed in quant- »
« siasi vicinanza o lontananza da quella, avrem tutta- »
« via ancor nell'ultimo caso comportato la nostra parte »
« al totale, e nel primo caso volremo farne con mera- »
« viglia, come tutti i sentieri incrociachiantini; e sa- »
« vete in diverse parti diretti, in un sol punto s'io- »
« contrino, il quale è veramente il punto primo nella »
« spazio immenso della massoneria. Questo a voi tutti »
« o fratelli vi torni alla prospettiva più consolativa. — »
« Sì certo! e non è forse questo assai consolante? »

Dizze pure un saggio d'uno spiritosissimo catechismo mnemonico.

D. In che parte sta la vostra loggia ?

R. Ella sta all'oriente della valle di Giosafat

D. Che figura ha ella ?

R. Ella forma un quadrilatero

D. Quanta n'è la longitudine ?

R. Ella si estende dall'oriente sino all'occidente

D. Quant'è la di lei latitudine ?

R. Da un polo all'altro.

D. Quanta'alta è ella ?

R. La di lei altezza è di un numero romano.

D. Quanta n'è la profondità ?

R. La sua profondità va dalla superficie sino al centro della terra.

D. Di che è ella coperta ?

R. D'un cielo seminato di stelle.

D. Di che uso è suffitto quell'angolo edilizio ?

R. Da due grandi colonne ?

D. Come chiamate voi queste colonne ?

R. Sapienza e Fortezza.

D. Spiegateci ciò un poco più

R. Sapienza per inventare, forza per conservare.

D. Segni delle decorazioni nella loggia vostra ?

R. Sì, molto Reverendo, ve ne sono tre: il pavimento mosaico, la corda merlata, e la stella luminante.

D. Cosa rappresentano queste decorazioni ?

R. Il pavimento mosaico rappresenta il listello della grande arcata (parabola) del tempo; la corda merlata ne raffigura gli ornamenti esteriori; la stella luminante indica il centro donde scaturisce il vero lume ec. ec.

Un libro marmoreo più antico, cioè del 1794, tra le altre sciocchezze contiene pure la stichira seguente.

D. Che età avete ?

R. Sette anni.

D. A che fine è il giorno e la notte ?

R. Per vedere ed udire in loro.

D. Che ora è ?

R. Le dodici una mezzanotte.

D. In che modo vi fate conoscere come frumason?

R. In ciò che mi stringolo, mi troco e ballotto.

D. Dove siete stato ricevuto ?

R. In una luce di color d'argento.

D. Donde venite ?

R. Dalle tenebre d'Egitto.

D. Donde viene il vento ?

R. Dal mezzogiorno.

D. Sa di che è fondato tutto l'edifizio ?

R. Sulla libertà ed eguaglianza.

D. Per quanto tempo avete lavorato ?

R. Dacché non era perfetta la matematica.

D. Come volete innalzare un'edifizio ?

R. Per la forza dell'architetto, la mia e quella della natura.

D. Che figura avrà egli ?

R. Egli sarà invisibile.

D. Donde viene il bene ?

R. Dalle ali.

D. Donde l'utile ?

R. Dall'eguaglianza.

D. Donde la giustizia ?

R. Dal vento che soffia sulla stella — Non è tutto ciò l'umano ?

(4) IL CULTO DIVINO

L'uomo è fatto per Dio, ed acciò sempre più lo conosca ed ami, egli è stato messo al mondo. Quest'amore pertanto non deve arrestarsi alla sola osservanza delle leggi morali, ma deve manifestarsi ancora pel culto divino in senso più stretto. Ed in quella i cristiani in comune si rivolgono a Dio con atti più solenni, de' quali partecipa ancora la mente ed il corpo, pubblicamente adorando, lodando, ringraziando e pregando Dio. La Chiesa cristiana ha molte cerimonie al fine che la religione intera si manifesti al diffuori si riavvigli scambievolmente e si riscaldi. Per nutrire la Chiesa la fraternisconeria pure ha cerimonie molteplici; ma di queste ancora devonsi dire che il loro rapporto alle cerimonie della Chiesa è lo stesso che quello della scienza all'uomo. Confrontiamo a modo d'esempio le cerimonie della Chiesa nel ricevere un catecumeno nel suo grembo, con quelle che usa la fraternisconeria nella ricezione d'un suo aspirante.

La ricezione nella Chiesa si fa per il battesimo. Questo ha da essere sempre amministrato pubblicamente nella casa di Dio. Il battezzando all'ingresso della Chiesa viene interrogato dal prete: « Che chiedi dalla Chiesa di Dio? » Il battezzando (o in vece di lui i Padrini) rispondono: « La fede » — Il Prete: « Che ti porta la fede? » — Batt: « La vita eterna. » — Prete: « Se vuoi entrare nella vita eterna osserva i comandamenti di Dio, » ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore tuo, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e di tutte le tue forze, ed il prossimo tuo come te stesso ». Poi coll'indogli tre volte in faccia, dice: «Sei spirito innando, e di invog-

« allo Spirito Santo Paracletto. E segnatolo in fronte e sul petto, dice: « Ricevi il segno della Croce tanto in fronte che sul cuore, prendi la fede dei precetti celesti, » e sì di tali costumi, che d'ora innanzi tu possa essere « tempio di Dio ». Allora il prete imponendo la destra sul capo del battezzando, dice una preghiera, poi gli mette del sale benedetto in bocca colla parola: « Tu » eredi il sale della sapienza, che ti promana alla vita « eterna. » E dopo un'altra orazione, l'esorcismo ecc. Il prete mette l'estremità della stola, segno della potestà, sul battezzando, introducendolo in chiesa, con dirgli: « Entra nel tempio di Dio affinché tu abbia parte » con Cristo nella vita eterna ». Ai gesuiti dell'altare⁽¹⁾ si recita il Credo ed il *Pater Noster*, in segno che il battezzando d'ora in poi ha il diritto di partecipare coi fedeli nella professione di fede e nell'orazione. Dopo un altro esorcismo il prete domanda al battezzando: « N. R. » innanzi a Satana? » — « Batt. « Rinnuncio » Prete « E » a tutte le sue opere? » Batt. « Rinnuncio, ecc. » Allora l'unge coll'olio de' catecumeni sul petto e tra le spalle, in segno che nella vita egli avrà a combattere, ma che la Chiesa e ciò lo fortifica. Gli si domanda ancora la sommaria professione della fede, e la volontà d'essere battezzato, ed in seguito se gli amministra il sacramento della rigenerazione, pel quale il novizio è divenuto figlio adottivo del Padre celeste, redento di Gesù Cristo e tempio dello Spirito Santo. In segno che il battezzato è diventato membro di Gesù Cristo, Uomo-Dio, ed unito come tale del potere reale e sacerdotale, gli si unge col

(1) Così si praticava sì di là delle Alpi. (Nota del traduttore).

sagra corona la fronte come solera argenti nell'antico Testamento la fronte del Re e dei preti, per insidiarli alla sublime lor carica. La reticella del peccato, che in maniera soprannaturale il santo battesimo compartisce, è simboleggiata nella veste bianca che si mette al neofito colle parole: « Ricevi questa candida veste » che devi portare senza macchia lontani al tribunale » di Nostro Signor Gesù Cristo, onde avere la vita eterna ». Finalmente la rievocazione del comandamento di G. C. « Fate splendere la vostra luce, e tenete lampadi ardenti » nelle vostre mani, » si dà una candela accesa nelle mani, del neofito colle parole: « Prendi la lampada ardente, conserva inextinguibile il tuo battesimo, ed osserva » i comandamenti di Dio, affinché quando il Signore verrà alle nozze, tu possa andargli incontro con tutti i » Santi della Corte celeste, ed abbi la vita eterna ». Poi il neofito vien congedato col saluto: « N. tu in pace, » ed il Signore sia teo.

Invidiamo quasi di mettere le cerimonie che i francescani usano nel ricevere i loro novizi, immediatamente a lato delle cerimonie della Chiesa nel S. Battesimo imperocchè quanto santo, venerabili e di celeste sapienza sono queste riprese, altrettanto ascende, scipito e goffe sono quelle. Ma essendo nella fraternità di varie sette e vari gradi, vi son pare diverse cerimonie di ricezione. Ne addurremo alcuni frammenti dal *libro Sarmata*, ove si ha la descrizione assai diffusa di tutto.

Il Maestro di valle batte col martello sull'altare, ed il soprintendente dice: « Molto Reverendo, c'è qui un » uom libero che brama esser ricevuto nell'ordine ». Dopo

Inclinata sul nome, età, condizione e parentela, il soprintendente punta la daga sul petto del candidato, lo conduce all'altare, dove il Maestro dà un colpo forte col martello sull'altare, ed i fratelli fanno strepito coi grimaldi di pelle. Dopo che il candidato ha dichiarato per la seconda volta all'interrogazione di voler essere ricevuto, deve genuflettere a ginocchia nude sul gradino: gli si punta un compasso sul petto, ed egli deve percuotere il giuramento del segreto, mentre i fratelli tengono le punte delle dague sopra di lui, e con cupa voce dicono: « Dio » punisce il traditore ». Poi viene cinta del grimaldi di pelle, e se gli danno due paja di guanti bianchi, un paja per lui e l'altro per l'eternità del suo cuore. Allora gli si comunicano i segni distintivi. Il primo è il nodo della segna del collo e relativo al giuramento, nel quale si fa sensazione del separar la gola. Il segno consiste in ciò che si mette la mano al collo col pollice sotto l'orecchio destro, poi se la tira giù sull'omero destro, e poi giù sino all'anca. L'altro distintivo è la parola che suona *Jahis*. Se un massone incontra un'altro e vuol conoscerlo come tale, si gli dice intanto la parola: e l'altro replica. Dettenente la prima lettera, ed io ve ne darò la seconda. Allora il primo dice *J*, il secondo *A*, ecc.

Nella recitazione al grado di Maestro il garzone è introdotto all'indietro mentre gli si legge una favola su Salomone e Hiram e la fabbrica del tempio; poscia il Maestro batte dolcemente col martello tre volte sulla fronte del candidato. Alla terza battuta egli vien posato per di dietro, e gettato in una cassa mortuaria: gli si getta sopra una coltre, la stella Garzonale raddoppia lo splendore, e si canta un coro grave. Dopo una gli prende

la destra e dice : « La pelle lascia la carne ». Un' altro il prende per la mano manca dicendo : « La carne « lascia la ossa ». Appreso il Maestro di cella lo rialza su piedi , e gli dice all'orecchio destro una ed al sinistro l'ossae. Il segno di maestro è questo : si chinano le quattro dita della destra , e si punta il pollice sul basso ventre , sicchè si forma un'angolo , mentre si tiene la mano rovesciata davanti gli occhi col pollice avverso.

In un antico scritto massonico l'ammissione d'un'apprendista vien descritta nel seguente modo.

Egli è condotto in una camera oscura , dove si lascia stare per un'ora intora. Allora viene un deputato che gli toglie un minuto d'interruzione intorno alla persona e all'intento. Poi gli si comanda di deporre ogni metallo, cioè denaro, fibbie, spille, orologio ecc. Inoltre deve tirarsi dai piedi le scarpe e le calze, e finalmente tirarsi di dosso tutte le panni, fuorchè la camicia e i calzoni. Poi gli si bendano gli occhi, gli si mette una fascia al collo, e le mani vengono legate con filo. Dopo un frattempo lo prende per la fune e lo conduce in una camera, dov'è una laguernale: qui due altri lo afferrano lo levano in alto, e lo bafano nell'acqua. Quindi gli si dà un'altra camicia ed un paio di calzoni nuovi a spese della società (1). Egli è poi mandato per la carne in un altro appartamento, ove due massoni fanno grande rumore colle doghe; e la guida dice all'apprendista essere quegli due persone, l'una delle quali gli contrasta l'ammissione, l'altra la propugna, e che si battono, perchè l'apprendista

(1) Questa cerimonia, ora molto più estesa, si legge nell' *l'opéra français initiatrice* e *Le Procès-verbal du grade*.

(Sera del maestro).

è un profano (non frammassone) , l' altro un fratello , e ch' egli or debba scagliare il suo partito. Allora gli si sciolgono le mani , e gli si dà una daga col comando di stenderla. Des'egli alza la daga dritta in alto o tenendola immobile, il profano la percuote tre volte colla daga sua. Allora la guida dice ad alta voce: « Fratello appena » data hai visto: il profano è morto, e tu sei degno di « entrare nell' ordine ». Segue ancora una folla di formule in domande o risposte, scettiche premonizioni, posizioni, strepiti colle armi ed altre puerie, che non voglio addurre, perchè troppo noiose.

Fatto la recitazione si apre la loggia di tavola, vale a dire si va a mangiare e bere, e qui i beccieri chiamati canonici, le bottiglie bacili di polvere, il vino polvere pagliarda, l'acqua polvere, debole, il pane pietra, i lumi stelle, i piatti mattoni, i coltelli da tavola opachi, il sale arso, il bere far fuoco (spanner).

Ora il Maestro di sala comanda: « Dale di piglia » alle armi nostre! » (s'empiono i beccieri) fuoco! (si beve) — « fuoco santizzato! » (si beve di più) — « fuoco » perfettissimo! » Si beve fino a non riparte, poi si battono le mani, e si grida: Evviva!

Siccome la Chiesa cattolica nel culto divino serve della lingua latina, così la frammassoneria ancora si sforza di adimantiarla in ciò servendosi anch' essa d' un linguaggio proprio. Ma la Chiesa adopra l' antica e venerabile lingua dei Romani, non già per nascondere al popolo ciò ch'ella dice, o canta; che anzi comanda ai suoi ministri di spiegare la liturgia sopra ai fedeli e ne dà pure la traduzione ai libri. Ella intende conservare la sacralità ancora con questo mezzo che il culto divino in ogni tem-

po e in ogni luogo nel medesimo idioma si esprimeva. Anche i Giudei fanno il culto loro in ebreo, i Turchi in arabo, gli Indiani in Sanscrit, benchè tutti quei popoli parlino altr'idiomi nel commercio quotidiano. Ma i frammassoni si servono d'un linguaggio, come d'espressioni particolari, appunto per occultare ad altri ciò che essi dicono tra loro, giacchè come fanno i Indù ed i macedoni parlando fra di loro il gergo.

Per dare ulteriori ragguagli del come s'ignora le cose massoniche a lato delle cattoliche daremo un saggio, di canti dell'una e dell'altra parte. Anzitutto è da osservarsi che i canti propriamente ecclesiastici furono originariamente composti in latino, e possono avere tradotti. Molti canti spirituali originariamente tedeschi, non nascono dalla Chiesa, ma derivano in parte dall'Illuminismo giuseppino, e sono non di rado rimasti immutabili.

Per questa volta diamo l'onore ai frammassoni sicchè il lor canto abbia la precedenza. Lo prenderemo dal *Libro dei canti* per la loggia massonica alla *Concordia di Fuenarforte nel Mezz N.° 7*.

CANTO MASSONICO.

Versione in prosa.

Amici, gustate con trasporto i piaceri che hanno noi soli! Qui dove l'urna non domina, felicità dell'età nostra fiorisce.

Soffrite pure il lutto degli'innocenti; celare ad altri le cose nostre prudenza si richiede, il tempo ed il dovere, non albagia né il parer proprio.

Volete voi curiosa figlia bella schermire le nostre nobili gesta? — Sappiate che il miglior laccio vostro debbe renderci ancor più segreti.

Savi di dottrina profonda, qui impartite lungi dalla vanità orgogliosa: chè qui v'è la scuola della sapienza sincera, e schià da sottigliezza affettata.

A voi, o dii, o regi della terra, per meritarsi l'alta protezione, la vera massoneria tributarsi mai sempre stima, fede ed amore.

Stendi le penne mortale su noi, e sacro dio del piacere, e nel placido riposo ci adduci le delizie più pure! ecc. ecc.

A confronto di questa cantilena massonica un canto genuino della Chiesa suonerà insieme come il suono d'un buon'organo a canto delle stridore d'un chitarrone fuso. Prendiamo l'uno.

VENI CREATOR SPIRITUS. (1)

Terzina.

Vieni o Spirito Creatore, visita le mense dei tuoi fedeli; e della superba grana adempi qu'petta che tu creasti.

Tu sei sommo Consolatore, Dono dell'altissimo Iddio, Fattore d'acqua viva, fiasco di carità, unzione spirante delle anime.

(1) E' autore la *Piuma*: *Piuma Sancto Spiritus*: l'abbiamo cambiato nel *Piuma Creator*, perchè quasi tutti gl'italiani lo sanno a mente, non così quello, ed ambedue servono egualmente allo scopo. Ma diamo la versione in prosa del Chiarissimo Prefatore e Prefatore Giuseppe Rodari: (Nota del traduttore).

Tu Donator di sette grazie, Dio della destra di Dio,
Tu adempisti la promessa del Padre facendo ricche d'in-
loquenza maravigliosa la umana lingua.

Ora tu rischiara del tuo lume i nostri sensi, infondi
amore ne' petti nostri, e fortifica la infirmità della no-
stra carne con la tua potente virtù.

Caccia lungi il nemico nostro; dacci gustare il con-
forto della tua pace, sicché procedendo tu stesso a guida
i nostri passi, ogni male ci venga schifato.

Sia per Te che noi conosciamo l'eterno Padre, per
Te non meno il Figliuolo, e Te crediamo sempre spirato
dall'uno e dall'altro.

Gloria al Padre etc.

(Giuseppe Barbieri. *Scerzini di pinsa*).

Astrazione fatta dall'intrinseco valore di questi due
canti posti a confronto, avvi ancora un' altro contrasto
molto spiccato: che la massoneria, cioè, si fab-
brica da se stessa la sua sapienza, e che la Chiesa cat-
tolica al contrario domanda la salute dall'alto.

Vero è che un massone potrebbe obiettarmi che
la massoneria abbia molti altri canti ne' quali la moralità
e la virtù vengono sommamente encomiate. Lo concedo;
anzi una simile canzone, poco fa, mi fu fatta scorrere
tra le mani: « ella porta il titolo *Tavola massonica di
legge* (*Decalogo massonico*). Essa è compilata da frati
tutti della *Orde di Devotion* e messa in rima. Ma que-
sta tavola di virtù sulla carta è di banalissima mercede:
se i massoni alla serie volessero applicarla nella vita,
s' accorgerebbero in breve, che senza la grazia di Dio
e senza i meriti di salute che la Chiesa amministrata, nes-
suno può giungere alla virtù, né salire al cielo il can-

invelare e cicalare sulla virtù nel modo che si usa nel decalogo massonico, produce un'effetto simile a quello del decalogo di pipercero per addormentare la coscienza sull'apostasia del Cristianesimo. Il Mefistofelo nel Faust conosce pur benissimo tal rimediare, quando dice (1):
« lo gliene catterò un tanto morale, per più dritta-
« mente allungarsela. »

(c) L. A. D I S C I P L I N A.

La Chiesa per condurre a buon fine l'assunto suo, l'educazione morale, cioè e religiosa del genere umano, deve pure avere nelle mani i mezzi necessari a tale conseguimento. Fra que' mezzi si annoverano i canoni, i precetti, le censure e pene ecclesiastiche. Il detto Rodolengo a ciò ha autorizzato la sua Chiesa colle parole:
« Chi che voi legate sulla terra, sarà legato in Cielo » — e — « chi vi disprezza, disprezza me » — Fra quei precetti ecclesiastici troviamo p. es. uno che comanda di udire direttamente la S. Messa ogni Domenica e festa comandata; un altro comanda di confessarsi bene una volta l'anno almeno, ed un'altro di comunicarsi almeno a Pasqua di Resurrezione. Tra le censure v'è la scomunica e la privazione di sepoltura ecclesiastica agli scomunicati. Or tali pene s'infleggano a quei Cattolici che notoriamente e con pertinacia mostrano disprezzo alla Chiesa. Non si fa a costoro violenza veruna corporale, ma lor si sottraggono soltanto i benefici spirituali della Chiesa, per quanto i delinquenti si mostrano ostinati. Oltretutto la Chiesa si serve di pene particolari e pro-

(1) Mefistofelo prima attore tra diavoli e streghe, nel dramma di Goethe, intitolato « Il Dottor Faust ». (Nota del traduttore).

servare gl'impegni e specialmente il Clero da ogni degenerazione, e per ricondurre i terrestri, o renderli innocui.

Le leggi mummifiche nulla hanno che possa promuovere l'uso alla sua destinazione; altre non sono che un lato che giuochi, siccome fanno i funerali quando stabiliscono leggi nel lor disordinarsi; d'altra parte sono calcolate ad emungere la borsa de' loro membri sotto diversi pretesti; specialmente sulla virtù prima-prima del silenzio di tutto ciò che si fa in grande all'Ordine. A questo fine nella cerimonia che si fa d'un candidato si è prescritto il giuro scellerato che segue: « Grande e Architetto del mondo, io N. N. prometto e giuro all' « l'eccezionale società de' franchi muratori, di non mai « parlare ad un profano i misteri, segreti, incantamenti, « parole, dottrine e riti della massoneria. Io mi vi obbligo « sotto pena, che se mai venisse a mancare al giuro mio, « mi si brucino le labbra col ferro rovente, mi si tagli la « mano, mi si strappi la lingua, e che l'atto corpo, in « ogni eterna dell'infelicità, e a terrore dei fratelli, mi « applicato, poi bruciato, e che se ne spargano le ceneri « all'aria ». — In parecchie loggie per rendere l'atto più spaventoso, si sfoderano spade, s'innalzano lance, s'aspongono fasci di morti, anzi uno scheletro intero.

Si capisce da ciò che in quel giuramento non v'è cosa di serio, ma puro vento ed un giurco protervo di commedia della casa più sagomata. No, quegli uomini in giubbotto di pelle bianca non appaiono né bruciano altrimenti: anzi dicono che ne' tempi moderni essi mostrano meno feroci e sanguinari, sicché ora non esigono più quel giuro dagli entranti, ma solo la promessa a prestarlo, se fosse richiesto.

(I) REGIME DELLA CHIESA.

(HIERARCHIA)

Gli stessi nemici della Chiesa cattolica ammirano il gradioso dimostrandimento nel quale ella abbeneria tutto il mondo, ed arrivano a quell'unione compatta la fermenta colla quale la Chiesa cattolica sino al presente si è mantenuta. Evi un capo supremo, il Papa in Roma: sotto di lui stanno i Vescovi di tutte le parti cattoliche del globo; essi non possono consecrare un Vescovo nella più rimota parte della terra, senza esser prima personalmente approvati dal Papa. Ogni Vescovo per la sotto di se tutt' i Preti della sua Diocesi: ei gli ordina, essi gli promettono riverenza ed obbedienza in tutte le cose spirituali; ogni vescovo loro in condotta della loro attività, e poi ancora, secondochè le circostanze lo richieggano, s'impediscono dalle loro funzioni sacerdotali. Papa, Vescovi, Preti e le parrocchie di tutta la terra sono poi riuniti insieme per la fede, per il culto divino, per la legge generale della Chiesa, le quali cose, a guisa d'un vincolo comune ed indissolubile, raggruppano tutti in un sol corpo morale, ed a che ancora vuol esser cattolico, contiene sottomettendosi a quel vincolo comune. E per conservare, salva quell'unità e cattolicità della Chiesa, il Capo supremo ed i Vescovi sempre si oppongono e si oppongono al franeggiarsi dei governi civili delle regioni particolari negli affari meramente ecclesiastici. Incomprendibili sono gli esempi di Papi, Vescovi e Preti che amaron meglio di patir le più atroci persecuzioni e la stessa morte di quello che sottometterli alle arroganti pretese dell'autorità laicale sulle cose di religione.

I francesconi sono propaati nella maggior parte delle contade d'Europa, e particolarmente in Inghilterra, Svezia, Francia, Germania e Svizzera, in ogni luogo dove hanno qualche riunione e legge, hanno pure un capo, ossia Mestre di legge. Le logge particolari d'un principato stanno in rapporto tra loro sotto un capo comune, il Gran mestre. Tengono fra loro il commercio epistolare, scambiosamente mandandosi delle congratulazioni. Tali missioni sono fatte nelle assemblee con dignitoso corteggio e con gran direzione ascoltata, il che si chiama « operare » e mi pare che a far ciò, voglia dire cioè per aprire o leggere tali lettere, si mettono pure i guendiali pellicci. Sonni inoltre diversi gradi, come apprendisti, garzoni, maestri: e molte cirche danno titoli ecclesiastici, p. e. Reverende. Ad onto di tutto ciò le società massoniche non hanno un carattere generale, fermo ed indipendente; ma variano nelle loro tendenze a seconda de' tempi e luoghi. Or sono rivoluzionari e cercano minare il governo legittimo del paese: così p. es. la più diabolica di tutte le istituzioni, la prima francese, fu in gran parte dai francesconi promossa ed eseguita. In altri tempi ed in altri paesi s'inclinano quali maffiosini e devotissimi serti innanzi il dominante governo: così per es. in Prussia la francesoneria serve da battistrada per cadere la dominazione prussiana sopra tutta la Germania, e perciò quasi tutti i francesconi di queste parti sono membri zelantissimi dell'unione nazionale. (Nationalverein.) Da ciò potrei ancora spiegare perchè in Prussia la francesoneria è sempre ferocia dall'alto. La discordia nelle tendenze è pur giunta a tal segno, da far sì che la massoneria odore

lanciare la scomunica contro quella del Belgio, perché quest'ultima mostri delle brame rivoluzionarie.

Sembierà forse ad alcuni ch'io abbia trattato la massoneria in modo troppo dispregevole, segnalandola da soltanto rispetto alla Chiesa cattolica, ma si può dimostrare che una parte dei massonici, quasi ufficialmente adotta un nome che presso a poco è tanto onorevole, quanto quello di santina. Allorché nel secolo passato il Papa fulminò la scomunica contro i massonici come società eretica, una parte di essi formò una società che aveva le stesse tendenze, ma cambiò il nome con un altro, affinché i Cattolici che volessero entrare non avessero timore d'essere scomunicati. Essi si appellavano nominalmente « Società de' Muristi » ed il gran maestro s'intitolava « Granmaestro ». Adottarono questo nome perché il cane musetto è il simbolo della fedeltà mutua e dell'amore fraterno. (*Fedeli Amici*, storia della massoneria).

Per questa volta io sono lontanissimo dal contrastare l'arbitrarietà della scelta di quella denominazione; anzi non avrei niente in contrario, se tutta la massoneria si chiamasse « Muristi ». Imperocché non solo la fedeltà, ma altri caratteri ancora vi sono che fanno vedere la sottile somiglianza tra i due cani, il cane musetto cioè, e la massoneria. Così per esempio parecchi capi canonici dei massonici possono giungere a tal segno da non avere alla perfine più fede e religione d'un cane musetto. Inoltre il massonico ha pure grande rassomiglianza col cane musetto, perché incontrandosi egli con uno straniero l'invita per mezzo di segni muti, onde

sapere se sia, o no frammassone, nello stesso modo che il musetto, imballandosi in un cane non ancora a lui familiare, cerca in silenzio di conoscerlo all'odore.

CONFRONTO.

I. FARMASIONE.

(a) *Della Chiesa Cattolica.* — Da Cristo per gli Apostoli. Il Signore ha detto: « Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa ». Sono circa 1830 anni dacchè quel detto fu pronunciato, e fino ad oggi egli è rimasto vero: la Chiesa cattolica ha sofferto fieri tutti gli assalti, ed anche per l'avvenire non mancherà mai il vegliardo per la cui debole mano il Dominator dell'universo ne mena il timone.

(b) *Della Framassoneria.* — Come si pretende da Adamo, o da Noè, o da Iram, o da Salomone, o da Abulcon, o da Giovanni Battista, o dai Templari ec. Ma tutte queste sono invenzioni bugiarde per dar credito alla massoneria. Ella in verità non conta più di 150 anni, ed ebbe origine nella scabulosa Inghilterra; e quest'è il suo stato presente? Un già magistrato di Legge dice nel suo scritto intitolato « Il presente e l'avvenire » della *framassoneria* « *Liprin 1854* » lo posso citare « nelle e più in testamento, che per tedio sono cortili » della *framassoneria*, perch' essa non ha più forza vi-ale, ma soltanto regala ancora ».

II. AGGREGATI IN CORRE.

(a) *Della Chiesa Cattolica.* — I poveri, i campanelli, gli uomini di ogni stato e condizione, che hanno

la mente sana e l'animo robusto, e non hanno strarbo-
lo spirito, ne l cuore carotto.

(b) *Della Fraternit  ria.* — Per la maggior parte
persone che nel Baden sono chiamate l' *intelligenzas*,
vale a dire gente che ogni giorno si astella della spa-
ritate delle g  ntelle ordinarie delle lirette, ed ha la
teste assai pi   piena d' allago, che di buon senso co-
mune, ed    decisamente colta si cristianesimo perch  
sopra ogni modo ama il mondo. L' autore sopraccitato
enumera le classi d' uomini che in tempo pi   recente
sono fransessori, e dice: « *Messatari assai' intelligenza*
» e pi   di talento; *Revisori, Cancellieri, Particolari*
» e *Produttori* (1); inoltre un numero stragrande di
» *giovani di bottega, di commedianti, di scrivani, di*
» *maestri di scuola, essi e fabbricanti.* Del resto, per
essere giusti coll' una e l' altra parte, lo confesso, mol-
tissimi fransessori sono di gran lunga migliori della fra-
ternit  ria, siccome riconosce la Chiesa cattolica nello
spirito, nella dottrina e negli ordinamenti non    infel-
lamente migliore d' *intelligenzas* cattolici, considerati
nella loro condotta personale.

III. S C O P O.

(a) *Della Chiesa cattolica.* — Secondo l' incarico af-
fidato dal Figliuol di Dio, comunicare e disporre al
genere umano di continuo tuttor   che il Verbo incar-
nato ha portato quaggi   la terra, il tesoro cos   della
verit  , della redenzione e della grazia, o con altre pa-
role: dirigere gli uomini alla loro destinazione di co-

(1) Protestanti, s' intende. (Nota del Traduttore.)

nascono, amano e servono bello in terra, per essere eternamente beati in Cielo.

(b) *Della massoneria.* — Ostentatamente beneficenza e sapienza nasconde sotto il velo del mistero. In verità però gli stessi massoneri non sono punto d'accordo sulle scopie della lor società. Altri son famelici d'impieghi, e s'entenna per carriere procaccie; altri sono preda da vanità, e credono acquistare stima più grande per la fama di massone; un terzo è ghiotto di saperla terrena, e spento l'eterno occasione frequente nella massoneria; un quarto spera che in compagnia di tanti galantuomini e di altrettanto illuminati, potrà riuscire a far noto il grido della coscienza sulla sua apostasia dalla Chiesa.

IV. ATTIVITÀ

(a) *Della Chiesa cattolica.* — Istruire la gioventù, predicare, amministrare i SS. Sacramenti, esercitare il culto divino, aver missioni tra i fedeli ed infedeli, confessar pubblicamente la religione sino al martirio e alla morte, inviare i suoi preti ai carcerati, agli ammalati, al moribondi, fondere e fomentare nel suo grembo ordini e congregazioni religiose, più confraternite per diversi bisogni del corpo e dell'anima.

(b) *Della massoneria.* — Mangiare e bere, far cerimonie carceresche, tener discorsi declamatori peliti di senso, chiedere la legge alla gioventù ed al sesso femminile, vantare misteri che non esistono, soverchiare quelli i quali o non hanno volontà o mancanza di denaro per farsi massoneri, chiamar e legger la polvere a chi lor mancanza periglio. Per la massoneria nessuno è ancor stato martire; è vero che stolta sarebbe chi lo facesse.

V. PROGRESSO ED ESITO.

(a) *Del viatore Cattolico.* — È cresco nella religiosità in tenerezze, nell'amor di coscienza ed in ogni virtù. Non farvi mai che sul letto di morte si pentisse di aver vissuto da buon cattolico; ed anziché pentimento era ciò che dava al momento la più grande consolazione, ed empiva la lor mente della più tranquillante fiducia.

(b) *Del viatore massonico.* — Profeto dichiaramento, linea progressiva, tale a dire che la di lui intransigenza si condanna sempre più di giorno in giorno; il suo orgoglio sempre danneggiato lo gonfia, e quanto più s'avvicina alla morte, tanto più ardentemente si s'avviticchia al mondo. E venendo l'ora fatale, e muore indurito e piomba con tutt' i suoi peccati nelle mani del Giudice eterno, ed il verme rodente e le ansie della coscienza non potendosi domare più oltre, si domanda il prete per riconciliarsi con Dio e colla Chiesa, e riceverne gli ultimi Sacramenti, se pur sia nostro la fede cattolica lassu ai fratelli massoni e quelli gliel promettersi, e nel faccia morire di reprobato disperato.

CONCLUSIONE.

Hanno abbandonato la fonte d'acqua viva, e son a vanno invece a cercar cisterna impure e. Mentre la Chiesa cattolica possiede tutto quel che conduce l'anima alla pace in questa vita e al di là del sepolcro, il massonismo volge le spalle alla Chiesa ed ottura l'orecchio della sua coscienza col siero e le gherminelle della massoneria. Allorché il masetto è malato, mangia la gragnuola invece di cibi salubri.

Attualmente la massoneria ragomiglia ad un vecchio barile d'acquavite, che fa acqua da tutte le commessure. L'aria deportulio è piena di quel vapore paralizzante: nello stesso barile altro non rimane che le parti acquose nel fondo con la fecce. Chi che potina si distillava nelle leggi divine, tendono cioè servendosi con adulazioni e inchini da una parte a tutti quegli i quali sono immediatamente al potere, e d'altra parte smentiti al cristianesimo e particolarmente alla Chiesa cattolica, ora si è sparso per tutt'Europa sopra una gran parte di popolazione della città, ed in molte contade si propaga con tal corrosiva acrimonia, che i massoni delle nostre parti in confronto di ciò compariscono come quelli massanti.

Poco m'importa della spirito ribelle, la quanto è rivolta contro il regime civile. Se quei che hanno l'incarico e l'interesse di vegliare su questa parte e di schiarirla, vedono con indifferenza, anzi con sorriso, come si agghi il raso nel quale s'aggira così steso, vale a dire il diritto storico (delle dinastie), la caduta soltanto può condurli a risolversi. Forse ne vedremo l'esempio prossimo nel Re Galatiano in Torino. All'incontro mi prende la libertà di dire poche parole, prima di finire, sui ribelli ed agenti della Chiesa cattolica, sien essi francesconi in grovigli di pelle bianca o con cioccoli d'ottone, omicidi secondo lo spirito soltanto appartenano alla stampo massonica.

Un egregio naturalista ha fatto l'osservazione che il maschio, dov'era stata sterminata una volpe primitiva, in principio produce raccolta abbondantissima di grinz; ma se dipoi quella stessa terra non è più lavorata, non

vi si rialza più il bosco, ma vi germoglia il più infelice foglio. — Allorchè ne' tempi de' nostri antenati la selva primitiva del gentilismo era stata tagliata, e la felice semenza del cristianesimo seminata in quel terreno discolato, avrebbe rigogliosamente le lapighe ripiene ed abbondantissime. Oggigiorno pare che molti appartengano ai terreni ridessuti sterili. Il cristianesimo presso coloro non frutta più o neppur la robusta selva si rialza. Una tal generazione signorile delle città, interamente vacua di fede, è come infelicitamente più miserabile del primitivo popolo pagano. Appunto i più valorosi gentili più decisamente mostravano la religiosità; così gli eroi presso Omero, i più grandi personaggi tra i Romani nei tempi felicitissimi della repubblica; così tuttora l'Orientale, ovunque la conversione dei Franchi riflettasi ancor non l'ha guasto. In simil guisa in tutt'i tempi ed in tutte le lande dov'era un popolo cristiano veramente riguroso, egli pure si mostrò mai sempre religioso. Così il popolo germanico al tempo della sua grandezza nazionale, così i valorosi Cavalieri delle Crociate, così i primi e più coraggiosi campioni contro il tiranno straniero, gli Spagnuoli cioè ed i Tirolesi, così la miglior sostanza della generazione odierna, gli agricoltori. Ma una parte notabile del nostro popolo signorile riguardo alla morale è una vera canaglia; con sua proprio i profetisti del cristianesimo; la mollezza e la viltà loro l'impedisce del pensare e credere ad un' eternità, o perciò abbandonano la religione alla moglie e figlio loro. Estintasi un'intera raccolta cristiana dove lavorosamente disprezzare un tal cello vuoto di religione. Evi un fatto comprovato dalla storia che allorchè una po-

palaziana se ne va decadenando, la forza vitale dell'anima si mantiene ancor buon tempo nel senso fenomenale dopo che già è spenta negli uomini.

Parcochè essendo diventati troppo cattivi pel cristianesimo ed essendo stracciati già dalla fede come un' abito stracciato dalla sedia sotto la tavola, essi, impediti dalla tavola di riguardare il cielo, si credono posti sull' altura del tempo, dalla quale riguardano già « il popolo fedele. Soggetto di simil pasta è per esempio colui che nella *Gazzetta Universale* N.° 75 scrive un di Fallmerayer : « Da quel Tirolo sino a ieri ed oggi « « scissa dal regno del pensiero, doveva sortire l' uomo « che aveva da dominare l' ampia regione del sapere ; « che aveva da salire sull' altura libera del pensiero » « a difendere i diritti della ragione e della dignità umana « contro la superstizione ed il soggiogamento dello spi- « rito, in tempo tanto difficile di posizione e di propo- « sitioni. » Quest' uom. di laro al certo credette al suo caso stesso sul picciolo supremo dell' altitudine dello spirito, e di lanciar poi con questo parole pensieri, o- gna de' quali pesava quarant'otto libbre ; ma qual n' è la sostanza ? fuori angustiose, sapere e picciolo fante d' orgoglio distillato.

Un signor di città da tal chiaro illuminato crede p. e. di fare un' affronto gravissimo ad un cattolico fedele alla Chiesa col nominarlo « ateo » più grave assai di quello che si vorrebbe a lui stesso, uomo illuminato di città, se vedesse chiamato « arido ». Nella boriosa intocabilità sua questa gente non s' avvedo che appunto nelle pietà si contiene la somma nobiltà spirituale. Egli è certo che l' uomo pio, nel senso più pro-

più e più giusto della parola, può dirsi filosofo. Ogni filosofo si occupa dell'esistenza e della ragione ultima delle cose. Ma la causa prima e l'Autore di tutte le cose è Dio, Creatore e Governatore della natura, del mondo fisico e spirituale; e Dio puro, idio tivo e vero è quello di cui qualitativamente il divoto si occupa. Voi, signori illuminati, anche voi, ad oca di tutta la vostra enciclopedia, siete pur divoti, ma non all'Idio, bensì all'ingia. Il vero Dio vi è troppo grande, epperò vi fabbricate dei piccoli, ed a questi di ingia macerati, offrite oblazioni e libazioni. I vostri dè sono uomini segnalati in qualche arte o scienza, e nel tempo stesso apostati del cristianesimo, (locché secondo più il loro vostro lo lor fervore) e ministri che possono ordinare aumenti di salari, o qualche buccinator di progresso nella camera de' deputati, od una ballerina di teatro, ed in ispecial modo l'eccellente e superamente gonfio lo. Laonde in confesso al vero cristiano siete voi appunto quello che è la stessa vostra disazione, vale a dire smarriti nel senso più stretto del termine.

Ma oggigiorno il bene ed il male non crescono più come per l'addietro, pacificamente uno a lato dell'altro; ma siccome il latte che si coagula all'avvicinarsi d'un'ungano, così gli spiriti si agglomerano e si spartano: quindi l'infestazione del deciso cattolicesimo con una tal furia che da lungo tempo non più s'era manifestata. Non si contenta più di riguardare in cagnesco le riunioni cattoliche de' ballarini e garzoni; ma certi signorci che in tutta la lor vita non si possono mai la menoma cura dei poveri garzoni, or si danno a fondare delle società di operai che sono obbligati di non mo-

strare giamaa verun segno di cristianesimo, e molto meno della religione cattolica; e tali riunioni sono da detti signori provvedute di danaro, di birra e di concerti. Al contrario standosi in una certa città alcuni poveri domestici ridotti in un locale di scuola, per ricevere insegnamenti utili, ed udire un' edificante lettura in un' ora pomeridiana della Doménica, subito ne furono espulsi dagli agiorn del progresso, solo perchè vi si velle introdurre una religione sconosciuta cattolica.

Così si pratica da vicino e da lungi. A Vienna il Municipio rinnega il sentimento d'onore per la propria religione, sottraendo il consueto sussidio alla riunione dei fedeli, perchè la riunione era esclusivamente cattolica; volle forse con ciò farlar devotissimamente la mano alle Loro Eccellenze il sig. d'Arabi ed il signor Gustav Adolfo. In seguito d'un telegrafo antireligioso le Sacre religioni del grande capitale di Wieden prima non calavano, e fattone l'inspezione sono trattate innocenti, quindi da un magistrato che temeva assai più le gazzette ed i lazzaroni del caffè che non Dio, vengono congelate, ed i poveri malati sono dati in balia ad un personale mercenario scelto ad arbitrio, e ad un club di ventiquattro ufficiali di sanità, tra quali figurano sedici corporalmente circoncesi giudei. In una piccola città di Basilea un completo lettorato che avea un semplice concilio, fu abolito per aver fatto sentire un qualche suono cattolico che non andava a usque. I Gesuiti poi non possono vincere i costumi barbari, oibè! potrebbero rendere ancor più ostinato ne' suoi sentimenti il popolo già per troppo cattolico. Invece si ha cura d'illuminare il paese, facendo a gran dispen-

die senza sopprimi ostili alla Chiesa cattolica, membri della riunione nazionale tutt' impegnata a riconciliare la Germania, col p. e. ma Sybel, che porta la storia in modo da farne una patria germanica in miniature.

Volgiamo ancora uno sguardo al Sud e al Nord.

Poco fa il gran Consiglio protestante di Zurigo spogliò l'abbazia benedettina di Reichenb ch'esisteva da oltre mille anni, e ne rubò tutt' i di lei beni. Un certo eventuriere espone ancora vita e sangue ad ottenere il suo lascito, ma que' cavalieri sulle seggiole verdi di Zurigo non s' impegnano altro, che la vile e promolana raggiaranza de' voti. Allorchè, poco tempo fa, un Gerardo predicava in Basilea sulle verità comuni delle confessioni cristiane, la suprema autorità federale in Berna credendosi in dovere di franuschiarsi in quel caso spontaneamente. Nella stessa Basilea fino ad oggi è proibito ai cattolici di suonar le campane, e non possono divenir cittadini se non per matrimonio, o nella persona del figli che sposavano della lor fede, malgrado che affusamente dicianda cattolici sian domiciliati in Basilea. E qual aspetto ci porge la frontiera del Nord della Germania? Mentre molti cattolici hanno sparso il lor sangue nella guerra prussiana per l'Alsazia e la provincia di Hoheln di continua scapira all' aiuto della Germania, quella rappresentanza del popolo che sempre si querela della soppressione, sopprime essa stessa spietatamente i cattolici di quelle parti, e mostra molto più intollerante della Danimarca. Pochi anni or sono che secondo le leggi del paese l' autorità minacciò un cattolico, di quale crisi sposato con una luterana poi fatta cattolica, che il suo matrimonio doves esser trattato da concubinato, e ch' esso stesso do-

non subire la pena di fornicatore, se non si facesse co-
pularsi alla Italiana, e non facesse battere alla Italiana
mente i figli, anzi quei coniugi non potevan più dimo-
rare insieme per non esser puniti dalla legale persecu-
zione religiosa. Queste grida furono ascoltate e cagion del
battente fasciello Morten, perchè non fu restituito
agl' israeliti, ma dato invece ad un educando cristia-
no? E la Gazzetta progressista tacque mentre l'incor-
onato Holstein si serve del resto del suo movimento li-
bero per tormentare i cattolici sulla cosa più cara del
cuore umano, vale a dire sul commercio con Dio. Così
fatti nel Brunswick, così nel Mecklenburgo.

Simili esempi che potrebbero addurre senza nume-
ro nelle diverse contese, dimostrano come l'odio e la
passione d'osteggiare e di perseguitare tutto ciò ch'è
cattolico, bolle in cuore alla maggior parte d'Europa.
Nella Gazzetta universale un tale riferimento diffusi-
mente e con sospiri, che poco fa nell'Austria un mini-
stro protestante non potè liberamente predicare in-
nanzi ad un cadavere protestante in cimiterio cattoli-
co (1). Ma tutta questa cosa s'è intenzionalmente ridicole
in confronto di quella intolleranza grossolana e crudele
che in Germania ed in Inghilterra si usa contro la vita
cattolica; e questa non già soltanto dai Signori Grandi
e Protestanti, ma specialmente dagli umoristi cattolici.

(1) Pare generalmente che la Gazzetta universale apra con
incertezza le sue colonne allo sfogo d'ogni pensiero protestante,
se dalla parte cattolica gli si appoggiano ostacoli al solo avvi-
glio. Al contrario è una massima che vi si trovi qualche re-
lazione uffiziale o letteraria protestante, benchè questa più spietata
e più crudelmente si accenda dove se ne ha il potere.

(Nota dell'autore.)

Tali ostilità contro la Chiesa cattolica non spesso vengono poste sul conto de' fanatismi. E però cosa difficile in ciò di decidere giusto; imperocchè dovunque la confessione cattolica in detto e fatto si vuol più rigorosamente manifestare, subito l'odio, la libidine di pernicie e le più basse menzogne gli si scagliano contro, tanto di dentro che all'infuori del tempio di Sionione.

Questa però è tempo di finire. Sul cimiterio di Brescia si sta un gran fare, dalla cui vetta una luce viva e luminosa giorno e notte risplende, non già per nocchieri che valicano il mar delle acque, ma bensì per tanti quegli che s'agitano nel mar barrenoso di questa vita. Quel fare è un ammonizione perpetua a tutti che addio ad ognuno il porto era finalmente lo schenar della vita ha da essere. Sì, agrate entrai nel porto della morte, da che ci pensi o no. Avvi però la fatal questione: che ne sarà di poi? — Ah quel noi riguardiamole un poco in faccia.

Quel poi misterioso? — Sarà colla morte finito tutto? Tutti i popoli, per poco che siano intellettualmente sviluppati, ne hanno risposto sempre con un deciso No. Milioni di martiri han dimostrato che la persuasione dell'immortalità dell'anima è superiore ad ogni stimolo naturale; e quel che può resistere al corpo vivente per rapporto alla stimolo di conservazione propria, deve ancor senza corpo essere e rimanere qualche cosa. Presso molti che negano l'immortalità dell'anima, la fede della medesima, sul letto di morte, riprende violentemente i suoi diritti, come p. es. presso il sig. Hén. D'altronde chi non mai coloro che vogliono l'anima mortale? Tali

a menziglia trovansi tra gli studenti e tra le fucine dei villani. — I moti pure degli uni e degli altri hanno la più stretta affinità tra loro. Astrazione fatta dai pochi letterati che la superbia spirituale sviluppò in un labirinto di pensieri, dove strangolano la vita della propria anima — questa superstizione è proprio un fuoco fatuo che s'innalza dalla palude della corruzione corporale e spirituale. Nel tempo in che uno è ubriaco a di bere, o di qualche frasi Hegeliane o Molinschottiane e siede in società analoga, è cosa divina, senza calunnia, che colla morte l'anima s'appone ed innocentemente si dialoga. Ma di tempo in tempo certe anime di coscienza balzano nel fondo dell'anima; lo spettro spaventoso del di là si presenta nelle notti insonni. Imperocchè l'immortalità è un'esistenza dell'anima, e tampoco si può anzitutto disputando che una stella può muoversi del firmamento per un vento impetuoso, o da un vento di nube.

Un altro no.

Per essere giusti bisogna concedere che la maggioranza dei frammasoni non è congiunta a quella massa superstiziosa, che l'anima dell'uomo non differisca da quella del cane o della rana, che non ha altre fine che governare il corpo, acciò possa camminare, digiuno, apert e chiudere gli occhi. Al contrario i frammasoni parlano d'un grand' Oriente, d'una vita al di là del sepolcro. Ma nel grand'Oriente loro tutto ha il materialistico aspetto come nella loro camera nera, vale a dire nulla si è reale, epperò tanto più uno può abbandonarvisi all'immaginazione e ai dipinti della fantasia. Tutto quei orribili che nei tempi oscuri, per timore dell'incubo separano l'inferno, ma pare ritenesse l'immortalità dell'anima, sollevansi

immaginare una vita migliore dopo la morte e se la dispiaceranno con ogni sorta di calcoli, nella quale essi avrebbero magnificamente rimunerati, perchè qui la loro non si renderebbe dopo nè dell'orgasmo, nè della fatica, ed avranno pur qualche volta sofferto de' disagi, p. es. dolor di denti, e indigestione di stomaco. Molti però non si danno pensiero dell'altra vita, vivono alla giornata, e suppongono che anche nell'altra mondo nulla possa loro mancare, essendo essi gente di condizione e di cultura.

Ma quanto poco la legge ferrea della natura si piega all'immaginazione nostra? quanto poco l'effetto del veleno rimane sospeso, perchè l'uomo l'avrà preso per aquarone: tant'è poco, non molto meno, le leggi degli spiriti si conformeranno alle immaginazioni colte quali l'uomo graduato di questa vita si addormenta sulle condizioni della vita futura dopo morte.

E dove tentasi raggiungerli sicuri su questo poi? Colui che ha creato il di qua e il di là, che col suggello dell'immortalità e dello spirito ha segnato l'uomo sopra tutte le cose vivibili, che per la coscienza e la volontà libera intima all'anima d'ognuno che un giorno avrà da venire al rendiconto, quel gradimento si ha ancora rivelato in modo particolare qual sia il nostro compito in questa vita, e co' obblighi da venire di poi. Or questa rivelazione divina si dice la terminal rivelazione: *È* stando a tutti gli uomini di morire una sola volta, e poi viene il giudizio. Com'è certo che viene la morte, così è certo che segue il giudizio, e quel giudizio secondo la dottrina della medesima rivelazione è molto esplicito ed esatto; va fino alle parole esatte, fino ai pensieri col-

tivi, fino alla omissione delle opere buone. (3) Il non crederci, conduce a quello che il Signore minaccia agli increduli Giudei: Poi morirete nei peccati vostri. Il crederci sveglia al certo lo senso di coscienza; imperocchè chi è senza peccati, senza molti peccati? Come è dunque da fare? Consiglio ed aiuto non si trova né tra frammassoni, né nella guarantia, né in altre sette simili, ma soltanto nella Chiesa. Ella sola è il porto ove l'uomo trova sicurtà in vita e nella morte; ella ha dal suo Fondatore non solo l'incarico di annunziare la di Lui rivelazione, ma anche il potere di rimettere i peccati a chi pentito e con dovuta disposizione si confessa ad un prete ordinario. Lo che l'esperienza dimostra ancora, in quanto che i rimorsi e l'agitazione di coscienza immediatamente cessano dopo l'assoluzione del prete, come i flutti del mare alla parola poderosa di Cristo. Simul per cammini nel tempo trascorso provvisori peccati, ognuno può trovare salute nell'avvenire, se col cuore contrito ed animo sincero si rivolge alla Chiesa. In quest'educandato formato dall'Uom-Dio, chiunque è di buona volontà può trovare la verità, la direzione e l'aiuto soprannaturale dei SS. Sacramenti, per giungere alla beatitudine eterna nell'altro mondo.

(3) De il diavolo infernale

Tra le carole del Carl,
 Ai signori d'ogni nazione,
 Tagliare l'entree voi
 Se volete nel libro eterno
 Il delitto e la virtù,
 Quella città, oppor l'adempimento
 Aveva l'uomo per quel che ha

(dal Dio 1848)

L'esser uomo, dice Federico di Schlegel, è qualche cosa di terribilmente serio; imperocchè si può evitare o d'essere eternamente beato, o d'essere eternamente misero. Chi da incredulo rifiuta la verità e la grazia che Dio gli offre per mezzo della Chiesa, rimanda alla Strada che per scacciar la peste del vicino cacciatore nasconde la testa nella sabbia. La rivelazione e la Chiesa sono instantemente accorciati a chi sinceramente vuole la verità. Or bene, Cristo solo è la vita, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per Lui. Adunque chi disprezza quel prezio salvato della nostra redenzione, e vuol vivere e morire senza la religione cristiana, commette la più atroce accecatezza contro l'anima sua. Il Gentile, il Turco, l'Ebreo può non di rado essere senza colpa per rapporto alla sua incredulità. Ma chi è stato educato nel cristianesimo, e poi per viltà morale, per malizia o superbia gli volta le spalle, ed in ricambio con leggerezza s'acquista con le vane parole di moda sul lume, sul rischiaramento, sulla libertà di coscienza, sul progresso, casuali porta con se il marchio della condanna; come una spada posata a due fendenti la parola del Signore gli minaccia contro: Chi non crede, non si condannerà.

